



REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA



Gruppo Abele



circolo nazionale comitati di accoglienza



LIBERA  
CIRCOLO NAZIONALE COMITATI DI ACCOGLIENZA

# STRADE FACENDO

i cantieri  
dell'abitare  
sociale

Cagliari  
19-20-21 ottobre 2007




REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA



Gruppo Abele



circolo nazionale comitati di accoglienza



LIBERA  
CIRCOLO NAZIONALE COMITATI DI ACCOGLIENZA

2007

### STRADA FACENDO 3 I cantieri dell'abitare sociale

#### **Una società cresce se cresce insieme, se si porta dietro tutti** di *Nerina Dirindin*\*

In questi ultimi anni termini quali “inclusione sociale” e “cittadinanza” hanno sostituito, nell'uso corrente, termini di carattere più generale quali “politiche sociali”, *Welfare state*. Cambiamenti terminologici che esprimono l'emergere di sensibilità nuove e attenzioni nei confronti di gruppi sociali – immigrati, persone con gravi dipendenze, con disturbi mentali, famiglie con lunghe esperienze di povertà e di esclusione – che non hanno le opportunità di vita sociale normalmente assicurate alla generalità della popolazione e nei confronti dei quali è condivisa la necessità di promuovere adeguate politiche di integrazione.

Parallelamente, nella società non ha mai smesso di pesare quella che è stata definita “la tentazione penale”, una prospettiva di valori e di azioni che conduce a incrementare ogni forma di controllo e di repressione, a espandere l'esecuzione delle pene detentive in una sorta di tolleranza zero, a criminalizzare la dipendenza dall'intervento assistenziale e l'incapacità di alcune famiglie a produrre un reddito sufficiente.

La Regione Sardegna ha dato un grande impulso alle politiche di inclusione sociale, promuovendo la promozione della partecipazione sociale, delle pari opportunità e dei diritti di cittadinanza sociale.

Le modalità d'intervento, di ascolto e di relazione sono oramai parte centrale della cultura dei servizi sociali in Sardegna, ne hanno segnato lo sviluppo; nei momenti più difficili sono state un punto di riferimento, una buona pratica. Ora orientano le più rilevanti decisioni di politica sociale, le scelte normative.

Ciò che sta realizzando la Regione Sardegna è una politica sociale che ripropone questi orientamenti. La strada da compiere è ancora molto lunga, ma ora alla luce di questa straordinaria esperienza e dei suoi straordinari risultati, possiamo affermare di conoscere bene i principi e i modi sui quali fondare la nostra azione. Abbiamo una più solida consapevolezza che, come afferma un lucido intellettuale del nostro tempo, Zygmunt Bauman, “la portata di un ponte si misura dalla forza del suo pilone più debole”.

Una società cresce se cresce insieme, se si porta dietro tutti. Se chi è più veloce aspetta chi lo è meno. Crediamo sia dovere di chi governa occuparsi degli ultimi e confrontarsi con chi, quotidianamente, opera sul campo.

Ospitare il convegno Strada Facendo è stata una grande occasione per la Sardegna, per interrogarsi sul benessere delle persone, sulla condizione dei nostri giovani, sulla povertà, sulla salute mentale.

Per noi è stato anche un riconoscimento di quanto fatto dalla Regione in questi anni per i servizi alla persona e un'opportunità per migliorarci ascoltando le realtà locali, gli esperti di indiscusso rilievo nazionale e soprattutto i protagonisti delle politiche socio-sanitarie.

Con questo spirito la Sardegna ha accolto per la prima volta il mondo del sociale, che in passato ha più volte ospitato tanti sardi in analoghe iniziative nazionali.

---

\* Assessore dell'Igiene e sanità e dell'Assistenza sociale, Regione Sardegna.

## STRADA FACENDO 3 I cantieri dell'abitare sociale

### Una giustizia che parte dalla prossimità

di Luigi Ciotti

“Strada Facendo 3”: un'altra importante occasione di confronto, di studio, di ricerca. Otto cantieri per portare idee, esperienze, progetti. Siamo arrivati da ogni parte d'Italia, ciascuno chiamato a fare la propria parte perché le persone con le quali camminiamo nelle nostre attività – nel pubblico e nel privato, nelle cooperative e nei servizi – ci chiedono sempre di essere “un passo più in là”, di accorciare le distanze fra la disperazione e la speranza, tra l'inerzia e il cambiamento. Ci chiedono di essere costruttori di una giustizia che si misura innanzitutto in termini di prossimità. Perché la giustizia incomincia dalla prossimità, dal faccia a faccia, dall'ascolto e dalla relazione fra le persone.

Essere “un passo più in là”. È un impegno che riguarda tutti: cittadini, amministratori, politici, pubblico e privato sociale. So che non è semplice, ma alcuni problemi non ammettono davvero scorciatoie.

Viviamo in un presente assediato dalla paura e dal bisogno – anche legittimo – di sicurezza. C'è tanta solitudine. Un presente assediato da tante forme di egoismo, di sfiducia verso il prossimo. È grave quello che è accaduto in alcune città: aggressioni e sassate contro campi Rom. È inaccettabile la situazione intollerabile dei Cpt, dove due persone sono arrivate a togliersi la vita. Di fronte a questi e altri fatti abbiamo una grande responsabilità: *le scelte sociali non possono essere un'opera di ingegneria sociale studiate da pochi, a tavolino*, devono essere un processo collettivo che deve tener conto, oggi, di una profonda trasformazione culturale in cui ciascuno è chiamato a fare la sua parte. Non possiamo accettare che l'elaborazione e le proposte di chi si confronta quotidianamente con certi problemi restino inascoltate o vengano prese in considerazione solo se obbediscono a certe logiche politiche. Il problema non sono le nostre associazioni – il riconoscimento che pure è loro dovuto – ma il servizio alle persone.

Il perno di questa grande trasformazione che ci chiama tutti in causa è *la saldatura fra la libertà e la responsabilità*; la capacità di vivere la propria libertà in rapporto agli altri e non a scapito degli altri. Perché oggi c'è il rischio che questo avvenga a scapito degli altri.

Alcune proposte, alcune linee emerse in questi mesi ci lasciano inquieti; sembra che alla fine prevalga il calcolo politico, la ricerca o la paura di perdere consenso, la ricerca ossessiva della mediazione. La mediazione è spesso necessaria, preziosa, ma dev'essere mediazione verso l'alto, non verso il basso.

C'è un problema culturale, soprattutto, che nasce dalla perdita di memoria sulla questione della povertà e del nomadismo. La paura del mendicante e del vagabondo nasce alla fine del Medioevo. Allora i poveri erano definiti “inutili al mondo”. Nel Rinascimento, il povero fu ulteriormente messo al bando ed emarginato. Si diceva che i poveri portassero disordine e togliessero “decoro alle città”. L'ho sentito ripetere in questi giorni. Il dovere della memoria è vigilare affinché certe cose non riaccadano. Bisogna impedire che gli “ultimi” siano ancora trattati come criminali. Da troppe parti si cerca di rispondere a questioni sociali con risposte coercitive. C'è il rischio che la povertà appaia come un crimine.

Noi – Gruppo Abele, Libera, Cnca e tutte le realtà associate – non smettiamo di porci interrogativi. Siamo coscienti di essere piccoli e fragili ma non possiamo permettere questa deriva. Siamo preoccupati da una politica che in tanti momenti, per eccesso di prudenza ma anche per calcolo, invece di essere motore di cambiamento diventa notaia dell'esistente. Senza dimenticare i tanti che fanno politica con coraggio, generosità, trasparenza e che hanno per questo la nostra stima e il nostro sostegno.

### STRADA FACENDO 3 I cantieri dell'abitare sociale

Sia ben chiaro che *l'esigenza di sicurezza è sacrosanta ma va assicurata entro le regole dello Stato di diritto* e del sistema delle garanzie. Non si tratta certo di giustificare il crimine; bisogna però avere il coraggio di riconoscere che chi vive ai margini, senza opportunità di integrazione, è più incline a commettere reati rispetto a chi, invece, è integrato. I dati ce lo confermano.

Il “decoro” delle città è dato dalla capacità di accogliere e d'integrare. Non sono certo i lavavetri, il problema. E la fermezza, pur necessaria, deve essere rivolta a chi usa, a chi strumentalizza, a chi sfrutta nell'ombra...

La chiarezza deve essere uno dei fili conduttori degli otto cantieri di lavoro. Chiarezza nell'affermare la centralità della persona ma anche la priorità della vita delle persone rispetto alla legge. *La vita delle persone viene prima delle leggi perché è il loro fondamento.* Le leggi devono partire sempre dai bisogni delle persone, non dai loro problemi. Troppe leggi partono invece dai problemi, di cui pure dobbiamo tener conto, ma che sono spesso frutto di bisogni insoddisfatti, di disattenzioni, di assenze.

Vi confesso che sono preoccupato da tutto questo parlare di solidarietà. Un'enfasi sulla solidarietà a cui corrisponde una progressiva diminuzione dei diritti, cioè delle garanzie sociali. Non voglio generalizzare e dimenticare le tante belle e coraggiose esperienze presenti nel nostro Paese. Norberto Bobbio diceva che «i diritti non esistono se non sono protetti» e diritti protetti significa diritti trasformati in partecipazione, responsabilità, cittadinanza. Allora lasciatemi dire in modo provocatorio: *vogliamo meno solidarietà e più diritti, cioè più giustizia.* Vogliamo società più accoglienti perché più giuste. La storia ci ha dimostrato questo. Ci ha insegnato che quando si costruiscono percorsi di giustizia il risultato è più sicurezza, più accoglienza, più dignità per tutte le persone. Non sono solo parole. Vogliamo società che abbiano il coraggio di “ripensarsi” e di “rifondarsi” a partire dagli ultimi, dai più fragili, dai più vulnerabili, esclusi o inclusi che siano. Abbiamo incontrato negli ultimi anni volti insospettabili di fragilità. Persone “incluse”, ma sole. Garantite economicamente ma “povere dentro”. La diffusione dei diritti e della giustizia sono elementi necessari anche per contrastare la paura. L'accoglienza e il diritto sono le forme più efficaci di sicurezza. Bisogna investire su questo punto, inventando percorsi e opportunità. Diciamo “no” a una politica che individua di volta in volta capri espiatori senza andare a fondo nell'analisi delle paure e senza dare strumenti per superarle. C'è una deriva che rischia di essere inarrestabile e non può che portare alla criminalizzazione delle vittime e alla messa al bando della povertà e della disperazione. Penso alla tratta, alle misure sulla prostituzione, alle leggi sugli immigrati, sulla droga. Noi non possiamo e non dobbiamo tacere. Deve essere più che mai chiaro che *a ogni ingiustizia patita corrisponde un'ingiustizia prodotta*, che a ogni disperazione corrisponde una speranza negata.

Cito un amico che, come molti di voi, ho avuto la fortuna di incontrare, conoscere, frequentare; a cui ho voluto bene e a cui sono stato anche vicino nelle ore difficili che precedono la morte: don Tonino Bello. Diceva don Tonino: «occorre scongiurare questa specie di fatalismo che fa ritenere inutili se non addirittura controproducenti le scelte di campo, le prese di posizione, le decisioni coraggiose, le testimonianze audaci, i gesti profetici».

Le nostre realtà non possono venire meno al coraggio della parola e della denuncia, ma anche al dovere di sottolineare le cose importanti e positive, al saper distinguere per non confondere, alla ricchezza dello scambio e della proposta. Non basta la denuncia, ci vuole la proposta. Per produrre nuova coscienza nel segno della giustizia, della solidarietà, dei valori etici e civili. E per dirci, ancora una volta, che *accoglienza e legalità s'incontrano nel valore della giustizia.* La giustizia è il filtro critico che verifica la serietà dell'accoglienza e la validità della legalità. La giustizia bisogna desiderarla, gustarla, amarla. Cito quel monito categorico del Vangelo: «non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te». Cosa sono queste parole se non un invito a sentirci più responsabili e corresponsabili?

“Strada Facendo 3”, dunque, per interrogarci ma anche per guardarci dentro, per cogliere umilmente anche le nostre responsabilità. Lo dico innanzitutto agli amici del Gruppo Abele e di Libera, ma anche a tutti gli altri presenti a questo incontro. Sento un pericolo presente anche dentro alle nostre

### STRADA FACENDO 3

#### I cantieri dell'abitare sociale

realtà, il pericolo del “tecnicismo”. Non bastano professionalità e competenza se non viene offerta umanità, se si perde la relazione d'ascolto, il faccia a faccia con le persone. Non possiamo dimenticare, a 40 anni dalla morte, la lezione di don Milani, il suo monito ad andare a cercare le persone. E la lezione di Franco Basaglia, che ha dedicato la sua passione e la sua ricerca ad annullare la distanza fra medico e malato. Non dobbiamo dimenticare questi grandi punti di riferimento per non chiuderci nei nostri recinti, nella nostra professionalità, nelle competenze che pur devono esserci, ma che non devono mai farci perdere di vista la dimensione umana.

C'è un altro elemento che vorrei umilmente portare alla nostra riflessione: la diffusa “*manca*za di coesione”. Noi che lamentiamo il venir meno del legame sociale, dovremmo chiederci se anche al nostro interno questo legame non si sia impoverito. C'è bisogno di un generale esame di coscienza perché a fare le spese dei nostri atteggiamenti – a volte anche del nostro arrivismo – sono le persone. Ci sono tante esperienze stupende, nel pubblico e nel privato – ma ci sono anche queste insidie, queste derive. Interrogarci su un disincanto che è spesso maschera intellettuale di un sopraggiunto indurimento, e sul rischio connesso della *routine*, rischio di scivolare anche noi verso il “mestiere”, addomesticando quel “morso del più” che non deve mai abbandonarci, pena il diventare ostaggi di una rassegnazione a non poter fare di più che spesso è alibi per non fare diversamente e meglio.

Un altro tema su cui dobbiamo interrogarci è la nostra “*improduttività*”. Tanta solidarietà che non riesce a tradursi in giustizia. Non possiamo accettare di essere etichettati come “quelli della solidarietà”, punto e basta. Dobbiamo impegnarci perché quella solidarietà si traduca in giustizia.

C'è un altro rischio: quello di *comunicare male*. Il nostro linguaggio a volte è oscuro e difficile. Quando sento parlare di problemi sociali, oggi, spesso non capisco. Il nostro rischia di diventar un linguaggio elitario, per addetti ai lavori. La gente non capisce, i poveri non capiscono. *Dobbiamo riscrivere insieme il nostro linguaggio, il nostro alfabeto dell'accoglienza*. Perché la sfida della complessità è anche quella di un linguaggio semplice in grado di tradurla. Un linguaggio che viene dalla vita per chiarire la vita, non per non occultarla ambiguamente con il tecnicismo, con la parola difficile o quella abusata, buona per tutte le stagioni.

E infine un ringraziamento alla Sardegna, alla sua gente. Siamo ospiti di una terra bella e amara, generosa e accogliente. Una terra che vive con molti di noi, da anni, rapporti di amicizia e di collaborazione. Cagliari, Nuoro, Iglesias, dove il sindaco e la giunta hanno voluto dedicare ben nove strade alle vittime delle mafie, della criminalità organizzata e del terrorismo: vie dedicate a Giovanni Falcone, a Paolo Borsellino, a Giuseppe Impastato, a Emanuela Loi, a Rita Atria, a don Graziano Montoni – impegnato nel sociale, ucciso a Orgosolo nel 1998 – a Eufisio Tola, a Ilaria Alpi, a Guido Rossa, sindacalista della Cgil assassinato dalle Brigate rosse. C'è chi ha criticato l'amministrazione per questa scelta... Non c'è da stupirsi, pensando a quel politico che vorrebbe cambiare nome all'aeroporto di Palermo perché quella dedica a Falcone e Borsellino dà della Sicilia un'immagine tragica che disturba turisti e visitatori... A Iglesias, all'inaugurazione, c'erano tante persone, anche bambini e anziani, per ricordare un sindacalista, una giornalista, dei magistrati, una ragazza coraggiosa come Rita Atria, un sacerdote. Hanno voluto che quel momento fosse propedeutico al nostro incontro e l'hanno chiamato “Strade facendo”. Un invito a camminare insieme sui sentieri non agevoli della giustizia e della legalità per un impegno più concreto. A chi dice che non si devono intitolare le strade alle vittime delle mafie e del crimine ho risposto che *chi è morto per la giustizia è voce che parla con la vita*; è grido espresso con il corpo e con il dono di sé per valori più alti della vita stessa. Chi muore per un valore più alto della sua stessa vita, diventa qualcuno che propone vita, nonostante tutto. Queste morti sono un invito a prendere quel testimone di vita. Prendiamolo per costruire insieme percorsi di giustizia e di speranza.

## STRADA FACENDO 3 I cantieri dell'abitare sociale

### Cantiere di lavoro 1 PROSSIMITÀ E SICUREZZA

a cura di *Matteo Iori, Franco Corleone, Salvatore Morittu*

Già in occasione dell'evento di Strada Facendo 2, l'intervento del magistrato Livio Pepino descrisse con chiarezza che "il punto non è il valore del concetto di legalità, che nessuno mette in discussione, ma distinguere tra una legalità usata come strumento di discriminazione o come via di inclusione sociale. Il tema resta uno fra i più delicati da affrontare con intelligenza politica e duttilità perché non presti il fianco a ulteriori tensioni e conflitti tra i diversi attori sociali in esso coinvolti; la società complessa in cui viviamo favorisce l'esito che l'applicazione di politiche repressive, incapaci di dare un posto al disordine, producono un effetto boomerang, finendo per aumentare l'insicurezza".

Già a Perugia nel 2005 si coglieva l'importanza di questo tema, lo si definiva nei suoi riferimenti di contenuto offrendo linee di indirizzo e priorità operative. Non averlo affrontato nella sua complessità e con interventi dedicati (applicazione/innovazione normative, interventi integrati, risorse adeguate dedicate) ha fatto sì che oggi, ai diversi livelli territoriali, si stia assistendo a una sorta di 'assalto al tema della sicurezza', concepito in maniera univoca e unidirezionale quasi come se questa fosse la priorità politica del nostro Paese.

È nei fatti tema di interesse prioritario per i cittadini perché ormai divenuto uno strumento comunicativo utile alla politica dell'ansia e della paura che accompagna il quotidiano delle nostre comunità sociali. Il percorso è semplice: i mass media danno dei messaggi, i cittadini si allarmano, i politici rispondono per rassicurare gli elettori sul fatto che hanno soluzioni adatte al problema, i mass media riprendono le soluzioni proposte aprendo un dibattito, e si ricomincia un giro comunicativo assolutamente deviante rispetto alla possibilità di affrontare, con qualche esito, il problema emerso.

#### **Sicurezza dei territori, paura, comunicazione, repressione**

Sappiamo essere determinante il ruolo dei mezzi di comunicazione di massa, con riferimento al loro potere di influenzare le persone. Spesso il mondo, per come raccontato dai media, oltre che ostile, è anche 'sbagliato'. La paura e la sensazione di insicurezza hanno una rilevanza centrale nella qualità della vita dei cittadini, come dimostra il consenso diffuso che le campagne 'law and order' solitamente ottengano indipendentemente dal colore politico delle amministrazioni che le propongono.

Questo fa sì che ogni rappresentante istituzionale, dal Ministro dell'Interno al Sindaco del piccolo comune di periferia, si sentano chiamati in causa per proporre 'la soluzione' al problema sicurezza e, visto che spesso il fine è rassicurare gli elettori, si finisce generalmente con il passare da un'oggettiva analisi del problema (come quella fatta il 30 agosto dal Ministro Amato che spiegava che buona parte della percezione erronea di scarsa sicurezza è dovuta non tanto al fatto del reale aumento dei crimini, ma al clima di disordine nel quale vivono le nostre città), a delle risposte semplificate e semplicistiche con le quali si vogliono rassicurare i cittadini (come quella data il 30 agosto dal Ministro Amato che proponeva come soluzione una "lotta all'illegalità a 360 gradi, così come fece Rudolph Giuliani, da sindaco di New York").

Ancora una volta ci troviamo nell'emergenza di ribadire la necessità di affrontare il tema con i paradigmi della non semplificazione.

Innanzitutto partendo dal presupposto di quanto sia determinante e fuorviante la percezione soggettiva su questo tema: sappiamo che la paura del crimine spesso non è proporzionale all'effettivo rischio e che c'è sovente una sostituzione della paura endogena con quella esogena e una ricerca di un 'capro espiatorio' cui attribuire le responsabilità della percezione di insicurezza, percezione che spesso è acuita da immagini di degrado metropolitano, non oggettivamente

### STRADA FACENDO 3 I cantieri dell'abitare sociale

riconducibili a pericoli reali ma soggettivamente interpretate come allarmanti e ansiogene, come se gli spazi 'non vissuti' potessero davvero divenire fucine di pericolo e criminalità. Sappiamo poi che il senso di insicurezza oltre a non essere necessariamente connesso all'esistenza di pericoli oggettivi, si articola diversamente in funzione di alcune variabili soggettive: genere, età, esperienze precedenti, grado di familiarità con l'ambiente e senso di appartenenza a una comunità .

Sappiamo però anche che la paura dei cittadini esiste, e questa paura non può essere ignorata anche perché minaccia i rapporti solidaristici e la disponibilità di ciascuno verso l'altro; anche se si riuscisse a limitare l'ammontare dei fenomeni criminali senza però ridurre la paura della gente, significherebbe risolvere il problema solo parzialmente. Non si può non considerare il fatto che anche se la criminalità si è mantenuta entro ambiti e tassi di sviluppo 'fisiologici', la paura è considerevolmente cresciuta e i cittadini continuano a essere insicuri.

#### **Anche altre risposte alla paura**

I dati ci danno conto del fatto che ciò che produce il senso di insicurezza non è esclusivamente legato alla crescita di episodi criminosi, infatti sappiamo che anche quando le statistiche dimostrarono che le forme di criminalità sono in diminuzione non cala l'ansia su questi temi; la causa di ciò è che i fattori principali di insicurezza trovano i loro riferimenti nella mancanza del lavoro, nell'insicurezza di prospettive, nella difficoltà di arrivare a fine mese; con Livio Pepino sosteniamo che le risposte repressive non sono adeguate per dare sicurezza, perché si tratta di ripensare il *Welfare*.

Ripensare il *Welfare* per agire su questo tema specifico significa saper contestualizzare le soluzioni e adattarle alle singole peculiarità dei territori; non si può credere di poter trovare una regola valida per tutti, non si può prescindere dal luogo nel quale si vuole intervenire. Il dibattito di questi ultimi mesi ci rimanda alla riflessione che le paure sociali non sono lavavetri e mendicanti ma la disintegrazione del tessuto sociale e l'assenza di un progetto di città che sia in grado di arginare tali fenomeni di disgregazione sociale, è solo all'interno di ogni singolo contesto urbano che può essere determinato cosa deve essere fatto e come.

Ogni azione o serie di azioni, infatti, per essere proposta in modo credibile deve essere agganciata alle singole e diverse realtà territoriali, che sono il contesto imprescindibile di ogni proposta; non possono esistere azioni operative che vadano bene per ogni città o quartiere. Inoltre occorre ricordare che i diritti umani sono indivisibili e, perciò, una politica sociale che voglia realmente governare l'inclusione avendo come base la dignità umana, è costituita da una serie complessa di interventi che devono essere portati avanti tutti insieme a rischio altrimenti di diventare inutili, se non a volte addirittura dannosi.

Ripensare il *Welfare* ma non solo. Occorre anche agire con politiche di repressione del crimine, saper interpretare la soggettività delle richieste ma anche impegnarsi per intervenire sugli 'spazi non vissuti' della città... in pratica occorre intervenire su ogni territorio con una nuova politica locale, fatta di partecipazione diffusa e dell'integrazione fra politiche economiche, urbanistiche, ambientali, di controllo, sociali, sanitarie, del lavoro e dell'istruzione.

A due anni di distanza siamo ancora una volta chiamati a dettagliare la nostra riflessione cercando di avanzare proposte concrete per affrontare il tema sicurezza in un'ottica di prossimità che non possono non prendere in considerazione alcune buone prassi già offerte ai tavoli ministeriali: Stati generali delle aree urbane, Tavolo nazionale sulla sicurezza, Tavoli locali sulla sicurezza, contrasto all'illegalità e allo sfruttamento (mediazione dei conflitti come strategia di prevenzione, garantire la piena applicazione della normativa in materia, azioni di raccordo e formazione congiunta e continuativa tra le Forze dell'Ordine e i vari enti che si occupano dei fenomeni di sfruttamento e illegalità sul territorio, azioni di ricerca per conoscere/osservare/mappare e successivamente agire), Servizi di riduzione del danno e di prossimità, misure alternative al carcere e supporto sociale, interventi per stranieri e rom (percorsi di mediazione e di costruzione della cittadinanza), giovani e

## STRADA FACENDO 3 I cantieri dell'abitare sociale

'mondo della notte', scuola ed extrascuola, casa e riqualificazione urbanistica, 'Disseminazione' capillare di opportunità relazionali, aggregative e socializzanti, Tutela del minore, Controllo e repressione, ecc.

### **Coesione e benessere sociale: dare un senso all'abitare, al condividere, al partecipare**

Il fine di questo complesso lavoro è la costruzione di un sistema di interventi che – coinvolgendo i diversi attori – ripensino un progetto di città capace di aumentare il benessere sociale, non lasciare sole le persone, accrescere la partecipazione e la convivenza pacifica, assicurare mediazione dei conflitti, sviluppare processi virtuosi grazie ai quali i cittadini si riconoscano nel territorio in cui vivono e si battano per migliorarne le condizioni di vita.

Del resto la sicurezza sociale si costruisce riqualificando la normalità e strutturando relazioni positive negli abituali contesti di vita e tra coloro che vi abitano – dai singoli alle istituzioni, ai soggetti collettivi –, attraverso azioni concrete di carattere politico, strategico, interventi strutturali e non occasionali. Si tratta, cioè, di investire – anche economicamente – su politiche di medio/lungo periodo a sostegno di programmi e azioni stabili, non episodici, senza lasciar determinare priorità, contenuti e modi dall'onda dello 'scandalo' o dell'emergenza; anche perché se non si assume un nuovo orientamento nel governo delle città, la violenza, la frammentazione sociale e le paure cresceranno irrimediabilmente.

#### *Coordinatori*

**Matteo Iori**, Cnca

**Franco Corleone**, Garante Diritti detenuti – Comune di Firenze

**Salvatore Morittu**, Presidente e fondatore dell'associazione MondoX

#### *Relatori*

**Riccardo De Facci**, Cnca

*Gli strumenti del lavoro di prossimità per un nuovo concetto di sicurezza e diritti sociali*

**Giuseppe Dell'Acqua**, Dipartimento Salute Mentale Trieste

*La comunità terapeutica diffusa*

**Luigi Toma**, San Gallicano

*La salute sulla strada*

**Roberto Pirastu**, Sert Asl 7 Carbonia

*Riduzione del danno, approccio estemporaneo?*

**Sabrina Tosi Cambini e Maria Stagnitta**, Cnca

*Il sistema complesso: dai servizi a bassa soglia all'evolutiveità dell'intervento*

**Cecilia Sechi**, Assessore Politiche Sociali Sassari

*Lavoro civico e inclusione sociale*

**Umberto Nizzoli**, Ausl Reggio Emilia

*Il coinvolgimento degli enti locali nella gestione delle dipendenze*

**Paolo Jarre**, Sitd e **M. Teresa Ninni**, Coord. Bassa Soglia, Torino

*Riduzione del danno e inclusione sociale, teoria e pratica*

**Claudio Giardullo**, Silp Cgil

*Politiche integrate di sicurezza e legalità*

**Silvia Carboni**, Missionarie Somasche

*Progetto di inclusione sociale: prendere il volo*



## STRADA FACENDO 3 I cantieri dell'abitare sociale

### Cantiere di lavoro 2 CURARE/PUNIRE

a cura di *Maria Grazia Giannichedda, Stefano Regio, Grazia Zuffa*

#### **Riforma del Codice Penale**

Se si apre una qualunque edizione del Codice Penale si trova il riferimento al Regio Decreto del 19 ottobre 1930 con il quale si approvava il testo definitivo del lavoro del Guardasigilli Alfredo Rocco. Ancora la Repubblica, nata dalla Resistenza, non ha abrogato il codice fascista e non ha definito quella che dovrebbe essere la base del patto di convivenza tra i cittadini. I tentativi sono stati tanti ma sempre finiti nel nulla. Altrettanto numerose le commissioni e le proposte: Pagliaro, Ritz, Grosso, Nordio e infine Pisapia. Sembra però che la riforma del Codice Penale non sia tra le priorità dell'azione di governo, anzi si propongono pacchetti sicurezza che vanno in un'altra direzione.

Siamo tornati al diritto penale dell'emergenza rinunciando all'ordinarietà dell'intervento legislativo. Grandi e difficili questioni come le pene alternative, l'ergastolo e l'internamento negli ospedali psichiatrici giudiziari rischiano così di rimanere irrisolte perché prese singolarmente si trasformano in una occasione di scontro ideologico.

Siamo quasi agli ottanta anni di un codice ispirato a una cultura tipica di uno stato illiberale, soprattutto nella parte speciale relativa alle fattispecie di reato.

I reati ambientali, i delitti informatici e economici, i crimini dei colletti bianchi non hanno invece adeguato trattamento. La percezione dell'insicurezza spinge all'ennesimo 'pacchetto sicurezza' che colpisce gli emarginati per assicurare chi ha paura e soddisfare gli 'imprenditori' della paura.

#### **Misure alternative**

Le misure alternative inseriscono un periodo intermedio tra la detenzione e la libertà, un periodo nel quale il detenuto è 'accompagnato' nel suo rientro in società, viene seguito (e quindi anche 'controllato'), gli viene offerta una formazione e un inserimento lavorativo. È dimostrato che le misure alternative riducono le recidive e restituiscono alla società cittadini migliori di quelli che sono entrati in carcere. Le misure alternative non sono uno sconto di pena, né un 'regalo' che si fa al malavitoso, né tanto meno un atto di debolezza dello stato, sono piuttosto lo strumento migliore che la nostra società abbia per ridurre le recidive, e quindi per tutelare i cittadini da futuri possibili reati. Quando si parla di 'sicurezza', bisognerebbe guardare non solo il periodo che il condannato passa recluso, ma anche, e soprattutto, quello più lungo che trascorrerà una volta liberato. Una riflessione critica particolare va riservata ai programmi terapeutici per tossicodipendenti alternativi alla detenzione. Per lungo tempo sono stati visti come soluzione 'umanitaria' per alleggerire i rigori della legge penale e permettere la scarcerazione dei tossicodipendenti. Agli inizi del '90, poco dopo l'approvazione della legge Jervolino-Vassalli, con lo scopo dichiarato di 'svuotare le carceri' fu innalzato a 4 anni il limite al di sotto del quale era possibile ottenere l'affidamento terapeutico; ma questa politica carceraria, diffusa peraltro in tutta Europa e in America, non ha mai portato a una diminuzione dei detenuti tossicodipendenti. Al contrario, come ha scritto il criminologo Roger Matthews, essa ha contribuito al rigonfiamento del sistema carcerario: le persone sono catturate in una ragnatela di controllo che le porta dal carcere alle agenzie di trattamento, da agenzia ad agenzia, e poi spesso di nuovo in carcere. Il fenomeno è stato definito 'transcarcerazione', a significare che il controllo penale mira a estendersi al di fuori del carcere. Questa politica, da un lato introduce una discutibile commistione fra due logiche assai differenti, quella penale e quella terapeutica, dall'altro ha finora offerto al movimento riformatore un alibi per non procedere all'alleggerimento delle pene, particolarmente elevate per i reati di droga. Peraltro, essa è perfettamente in sintonia con le politiche punitive: il nuovo testo unico sulla droga (legge Fini-Giovanardi) porta a compimento la filosofia 'transcarceraria', attraverso l'ulteriore dilatazione dei trattamenti alternativi (il 'tetto' è elevato a sei anni) che acquistano sempre più un carattere custodiale.

## **STRADA FACENDO 3**

### **I cantieri dell'abitare sociale**

#### **Tendenze neo repressive**

La tendenza a far coincidere la sicurezza con la funzione repressiva, ha spinto sempre più i politici a tradurre l'ansia dei cittadini, dovuta alla percezione di insicurezza, nell'approvazione in Parlamento di leggi che rispondono con il penale a comportamenti che troverebbero risposte più appropriate nel soddisfacimento di bisogni sociali. Questa semplificazione distrae le persone da ciò che concretamente crea sicurezza (vale a dire: l'aspettativa di un lavoro non precario, la possibilità di acquistare una casa con i redditi medi correnti, l'accesso ai diritti alla salute, ai servizi territoriali, allo studio, alla giustizia, ecc.) per catalizzare l'attenzione quasi esclusivamente su alcuni tipi di reati e su chi li commette. È certo che questi reati, chi li commette, e la percezione di insicurezza dei cittadini, costituiscono nell'insieme un problema di cui bisogna farsi carico, ma non un'emergenza nazionale da assumere come priorità e da affrontare con la sola repressione. Questa tendenza sembra ormai così diffusa da rendere sfumate le differenze tra i diversi schieramenti politici: il risultato è che leggi come la Bossi-Fini, la Fini-Giovanardi, la Cirielli, la Cirami, non vengono superate con altre proposte in Parlamento.

La 'tolleranza zero' o 'certezza della pena' che mirano all'assoluto dell'istanza repressiva come panacea, hanno lo scopo non dichiarato di rimettere in discussione e fare un uso più limitato degli istituti preposti all'esecuzione penale extracarceraria, le misure alternative, per intenderci. I politici e i media che invocano questi slogan alimentano nell'opinione pubblica una sorta di rivalse, piuttosto che un senso di giustizia, diretta soprattutto, se non in modo addirittura esclusivo, nei confronti degli strati più deboli dei cittadini.

Questo bisogno di 'certezze' dimentica che le misure alternative al carcere non sono 'libertà' bensì ordinaria esecuzione penale, peraltro molto più utile e produttiva – dal punto di vista della sicurezza – che non il serraglio del carcere! Siccome tutte le pene prima o poi finiscono, anche quelle lunghe e lunghissime, ai fautori della 'certezza del carcere', chiediamo conto del risultato e di quanta sicurezza produce per i cittadini liberi!

#### **Cura e sanzione**

Spesso i cittadini sottoposti a sanzioni penali necessitano anche di misure di tutela della salute, che fanno parte di quel 'senso di umanità' che secondo la nostra Costituzione (art. 27) deve caratterizzare le pene, che peraltro 'devono tendere alla rieducazione del condannato'. Nell'esecuzione penale, invece, la funzione di custodia/controllo tende sempre di più a minimizzare o escludere la tutela della salute della persona detenuta. Innanzitutto in quanto le condizioni della vita in carcere sono patogene: dal problema della nutrizione (com'è possibile fornire tre pasti quotidiani con la spesa media di un euro e mezzo a persona?) a quello delle condizioni igieniche di gran parte dei carceri e al sovraffollamento che l'indulto non ha significativamente ridotto, se non per un arco temporale molto breve. Si segnalano inoltre alcune situazioni particolarmente pesanti come quella delle donne in gravidanza e dei bambini fino a tre anni detenuti con le madri. Se questo carcere rischia di compromettere gravemente la salute fisica e mentale di chi vi entra complessivamente in buona salute, ancora peggiore è la condizione delle persone già ammalate o che in detenzione manifestano patologie che necessiterebbero di interventi terapeutici immediati e specifici. Nonostante le norme che da quasi dieci anni hanno disposto che il servizio sanitario nazionale debba farsi carico della salute dei detenuti, le cure in carcere continuano a essere affidate a una medicina che, salvo rare e localizzate eccezioni, risponde soprattutto alle esigenze dell'istituzione da cui dipende, il carcere, che dispone di strutture insufficienti o inadeguate, con esami clinici negati o rinviati, farmaci non disponibili o troppo disponibili, come gli psicofarmaci.

#### **Dopo l'indulto**

Era giusto e doveroso interrompere una situazione di illegalità. Le carceri erano invivibili con 62.000 detenuti ma soprattutto in virtù della mancata applicazione del regolamento del 2000 che prevedeva standard di civiltà e diritti precisi. Era indispensabile un'azione parlamentare per

### STRADA FACENDO 3 I cantieri dell'abitare sociale

l'abrogazione delle tre leggi criminogene (droghe, immigrazione, recidiva) che sono all'origine del cosiddetto sovraffollamento carcerario.

L'indulto, che si approvi oppure no, che sia stato applicato bene oppure male, è un provvedimento che libera, prima dell'effettivo fine pena, delle persone che necessitano di un accompagnamento per il loro reinserimento. Le diverse risorse che sono state impegnate risultano a oggi effettivamente spese solo in minima parte. È necessario riflettere serenamente su come intervenire in considerazione dell'ormai svanita ondata mediatica e, di contro, della quantità dei fruitori del provvedimento che continueranno ad esserci per lungo tempo.

Ci si deve pertanto interrogare se le modalità adottate per erogare tali risorse messe a disposizione dai diversi ministeri preposti siano state efficaci e abbiano effettivamente raggiunto l'utenza cui sono destinate; e se l'aver concepito gli effetti dell'indulto esclusivamente come un'emergenza temporanea abbia sollevato le istituzioni dal prevedere politiche di intervento più lungimiranti, dirette al sostegno di quei soggetti che a conclusione della pena affrontano le difficoltà del reinserimento, fenomeno che non presenta necessariamente carattere di emergenza temporanea. Prescindere dalla logica di emergenza temporanea è indispensabile, per poter organizzare la pianificazione di politiche territoriali permanenti, capaci di valutare e affrontare il fenomeno partendo dalla sensibilizzazione e dall'attivazione che le amministrazioni centrali e locali hanno sviluppato in occasione dell'indulto, per conseguire una gestione delle risorse che garantisca efficacia e continuità alle azioni di sostegno.

#### **OPG**

Sembra certo che il Decreto congiunto tra il ministero della Giustizia e quello della Salute per il trasferimento delle competenze e delle risorse per la salute dei cittadini detenuti sarà approvato e reso effettivo da gennaio prossimo. Questo decreto, che dovrebbe rendere operative norme approvate già nel 1998 e 1999, può essere uno strumento ulteriore per affrontare l'annosa questione degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari (OPG). Da più di vent'anni infatti numerose sentenze della Corte Costituzionale hanno riformato in modo rilevante sia le procedure di invio in OPG che quelle di dimissione. Oltre un terzo degli attuali internati potrebbero, in forza di queste disposizioni costituzionali, uscire immediatamente, e potrebbe anche essere significativamente ridotto il numero dei nuovi ingressi. Il tutto senza dare argomenti a chi alimenta l'ideologia dell'insicurezza: oltre la metà degli attuali internati ha infatti commesso reati minori ed è stata già valutata non più 'pericolosa', ma continua a essere internata in OPG per mancanza di alternative nel territorio di provenienza e spesso per pura e semplice inerzia da parte delle Asl e dei magistrati di sorveglianza. Non occorre alcuna riforma legislativa per porre fine a queste gravissime iniquità, occorre una volontà politica che deve arrivare dal governo non meno che da parte di regioni, Asl e amministrazione penitenziaria.

Il lavoro per realizzare l'obiettivo – concreto, prioritario, realistico – di decongestionare gli attuali OPG, potrebbe inoltre agevolare e de-ideologizzare il dibattito sulla riforma del Codice Penale che oggi rischia fortemente di finire nel nulla.

#### **Nuove forme di 'reclusione mimetizzata' nei servizi socio/sanitari**

Si sono moltiplicate, negli ultimi dieci anni, le strutture che fanno subire forme di 'reclusione di fatto' a persone che non hanno commesso alcun reato. Il caso forse numericamente più rilevante è quello degli anziani senza reddito e senza famiglia, ricoverati in strutture assistenziali di grandi e piccole dimensioni, pubbliche ma soprattutto private, che riproducono condizioni tipiche dell'internamento: istituzionalizzazione, povertà o assenza di contatti con l'esterno, uso di strumenti di coercizione come porte chiuse e contenzione fisica. Analoga la situazione di molte istituzioni che ricoverano persone con gravi disabilità fisiche e mentali, e anche di molte delle cosiddette 'residenze assistite' per anziani, disabili, ex ricoverati in manicomio, strutture spesso invisibili in quanto collocate in periferie, aree rurali, piccoli centri.

## STRADA FACENDO 3 I cantieri dell'abitare sociale

Anche nel campo dei servizi di salute mentale si registra il rafforzarsi di culture di internamento che mai sono state veramente sconfitte. Lo si vede dalla persistenza, in molti servizi psichiatrici di diagnosi e cura, di strumenti quali porte chiuse, contenzione fisica, uso degli psicofarmaci come 'camicia di forza chimica', nonché da un uso del Trattamento sanitario obbligatorio che spesso diventa del tutto simile a quello del ricovero coatto del vecchio regime normativo, strumento insieme di 'cura e controllo' in cui il controllo prevale, com'è noto, sulla cura. Anche i Centri di Permanenza Temporanea per i migranti ripropongono il modello dell'internamento, in quanto privano di libertà persone che non hanno commesso alcun reato ed evidenziano, come i campi fuori dalle aree urbane in cui si tende a ghettizzare i gruppi di nomadi, la persistenza di culture e di politiche di esclusione di una povertà che di nuovo, come all'inizio dell'industrializzazione, diventa 'pericolosità sociale'.

### *Coordinatori*

**Maria Grazia Gianichedda**, Università di Sassari, Presidente Fondazione Basaglia

**Stefano Regio**, Cnca

**Grazia Zuffa**, Forum Droghe

### *Relatori*

**Patrizio Gonnella**, Antigone

*Diritto alla sicurezza o sicurezza dei diritti?*

**Maria Grazia Giannichedda**, Università di Sassari

*Cura e custodia: strutture, culture, prospettive*

**Luigi Nieri**, Regione Lazio

*Buone prassi territoriali: la Regione Lazio*

**Leonardo Bonsignore**, Presidente Tribunale Cagliari

*Sicurezza e cura: le opportunità e le criticità*

**Livio Ferrari**, Seac

*Il carcere in una società che aumenta l'esclusione sociale*

**Cristina Cabras**, Università di Cagliari

*La responsabilità sociale nel trattamento della devianza*

**Francesco Maisto**, Sostituto Procuratore Generale Milano

*Diritto alla salute, cura, terapia e sistema delle pene*

**Anna Muschitiello**, Casg

*Assistenti sociali della giustizia: né gendarmi, né tecnici dei buoni sentimenti*

**Giovanna Del Giudice**, Ausl 8 Cagliari

*OPG: loro superamento, problematiche connesse, linee che emergono dalle buone pratiche*

**Beppe Battaglia**, Federazione Napoli Città Sociale

*La detenzione al femminile: alcune considerazioni pratiche*

**Giuseppe Farci**, Comunità La Collina

*Esperienza di inclusione sociale per autori di reato*

**STRADA FACENDO 3**  
**I cantieri dell'abitare sociale**

**Cantiere di lavoro 3**  
**RIQUALIFICAZIONE URBANA E LEGAME SOCIALE**

*a cura di Carlo De Angelis, Lucia Bianco, Remo Siza*

Può la pianificazione sociale entrare di diritto nella pianificazione urbanistica? Quale collaborazione tra amministratori, urbanisti e tecnici progettisti, operatori sociali, associazioni e cittadini nel disegnare una città, dei luoghi di vita più a misura d'uomo, di donna, di bambini e anziani?

La configurazione delle nostre città è con tutta evidenza il prodotto di uno sviluppo urbanistico legato al ciclo storico precedente (modello industrialista) e alla dominanza dell'economia 'del mattone'. I nostri territori sono quindi sempre più spesso luoghi urbani che creano barriere, non solo fisiche e architettoniche, alla socialità, alla partecipazione, alla coesione sociale. Oggi il modello dominante è la 'città market' e il 'centro storico vetrina'. La struttura urbana non risponde più ai bisogni diversificati di una popolazione che è cambiata. La centralità del consumo, della velocità, porta con sé anche lo sviluppo ipertrofico di grandi opere, di grandi arterie cittadine, di grandi centri commerciali, di grandi edifici abitativi e direzionali, che, connessi alla ricerca dell'economicità degli interventi, produce nei fatti anche la proliferazione dei grandi Istituti contenitivi (grandi istituti di cura/riabilitazione/segregazione o grandi centri di accoglienza o grandi campi rom).

Spesso ci si dimentica – e lo fanno soprattutto i progettisti – che gli spazi sociali dei luoghi in cui si vive sono fondamentali nella storia delle persone. I processi di globalizzazione, con cui oggi ci confrontiamo, non hanno cancellato la dimensione quotidiana della vita di donne, uomini, giovani, bambini. Dimensione fatta di relazioni, di reti locali di sostegno, di scambio, di incontro, dell'appartenenza a un territorio. La 'qualità dell'abitare' diventa fondamentale per prevenire e contrastare percorsi di disagio e di emarginazione. Una qualità fatta non solo dalla forma e dall'estetica degli spazi o dalla presenza di strutture e servizi, ma anche dal senso di appartenenza al proprio territorio, dall'appropriazione dei propri contesti di vita, dalle reti di relazione, dal livello di coesione sociale.

Periferia oggi non è solo un luogo, ma una condizione (anche al centro delle città si trovano quartieri con le caratteristiche delle periferie. Pensiamo a Torino a via Arquata, San Salvario, Porta Palazzo, ecc.). La crisi delle periferie rappresenta la crisi che oggi vivono le città nel loro complesso, quasi fosse in atto un processo di periferizzazione generalizzato. Crisi che riguarda il presente, ma soprattutto il futuro, il modello e le politiche di sviluppo. Il termine periferia viene inteso quasi universalmente con un'accezione negativa, come spazio senza qualità, in cui il 'centro' (chi detiene il potere nella città) colloca ciò che gli serve, ma che non può o non vuole ospitare: persone problematiche, degrado, segregazione, esclusione. Spesso le periferie sono caratterizzate dalla presenza di edilizia pubblica; dal progressivo degrado del tessuto urbanistico (carenza di servizi, difficile viabilità e collegamenti col centro, mancata e deficiente manutenzione delle strutture, ecc.); dal depauperamento di spazi e attrezzature pubbliche e da un crescente disagio sociale. Due temi in questo senso oggi sembrano acquisire sempre maggiore rilevanza: l'insicurezza e la coesione sociale. I rapporti di comunicazione, scambio e sostegno che passano attraverso le reti sociali hanno un ruolo fondamentale per gli individui e le famiglie nella conservazione di adeguati livelli di benessere. Oggi, però, siamo di fronte a un impoverirsi e sgretolarsi dei legami e della coesione sociale sul territorio. Assistiamo a un progressivo esaurirsi o perdere di significatività di quei luoghi tradizionalmente deputati a promuovere relazionalità, solidarietà e supporto tra le persone (piccoli negozi, laboratori artigianali, piccole imprese familiari, le sedi di partito, i circoli, i sindacati, ecc.). Incomunicabilità, solitudine, conflitti di vicinato o tra gruppi sociali sono all'ordine del giorno nelle nostre città. Degrado urbano è la presenza dei lavavetri o piuttosto una politica

## STRADA FACENDO 3

### I cantieri dell'abitare sociale

basata sui grandi interessi del 'mattoni', dell'industria edile e dei potentati immobiliari che definiscono modelli di sviluppo delle città finalizzati agli interessi commerciali?

Il degrado urbano ha origini lontane, negli anni Settanta il governo delle città, che era diviso tra DC e PCI, contribuì fortemente alla realizzazione di enormi distese di edifici di residenzialità popolare ed economica, in cui la forma del quartiere dormitorio era prevalente e la discutibile innovazione architettonica generò mostri divenuti monumenti di degrado urbano e sociale.

Abbiamo così importanti ricadute sul piano della socialità, dell'integrazione, identità, orientamento e stili di vita delle persone. In questo sistema vengono sacrificate l'attenzione ai tempi giusti della vita di ognuno e l'attenzione alla dimensione del piccolo, della dimensione umana, che consente uno sviluppo equilibrato e sostenibile e che garantisce più partecipazione e protagonismo. In questo sistema è più facile ridurre la pianificazione sociale al contenimento della marginalità piuttosto che al *Welfare* proattivo in grado di produrre benessere per tutti.

'Riqualficazione urbana' è la parola chiave dei molti progetti che oggi, in Italia, si portano avanti per migliorare la qualità dell'abitare nelle città. Riqualficare ha il significato di rendere vivibile il territorio nel quale si abita, ma anche di migliorare la qualità della vita dei cittadini, di costruire spazi e occasioni di relazione e aggregazione che oggi spesso mancano. Riqualficare dal punto di vista urbanistico/ambientale, significa creare occasioni di sviluppo economico e sociale, valorizzare le risorse locali, favorire la ricostruzione del senso di appartenenza al territorio in cui si vive, con percorsi che si intrecciano. È importante sottolineare come questi percorsi debbano andare di pari passo e non possano avere un impatto positivo l'uno senza l'altro. Oggi, però, si tende a investire sempre di più sulla parte urbanistica e strutturale, sulla riqualficazione di piazze, aree verdi, edifici, piuttosto che su un lavoro con i cittadini. Il rischio è che senza una vera progettazione partecipata, il territorio e gli edifici ristrutturati non saranno abitati dalla gente e resteranno inutili cattedrali nel deserto.

#### **Alcune domande**

Come si struttura una città accogliente e sostenibile?

Come far entrare l'urbanistica e l'architettura nella elaborazione e gestione dei Piani regolatori sociali territoriali?

Quale nuovo rapporto tra centro e periferia, tenuto conto che alcune volte le periferie stanno al centro (esempio le aree delle grandi stazioni ferroviarie, o le baraccopoli presenti sulle sponde del Tevere). C'è chi parla di una frattura evidente tra città di sopra (opulenta o comunque integrata) e città di sotto (anche fisicamente sotterranea) vissuta dalle diverse aree di disagio. Baraccopoli da una parte e centri residenziali esclusivi nella forma dei residence villaggi superprotetti e attrezzati dall'altra. È solo la rappresentazione di un film di fantascienza o è la rappresentazione di una realtà già in atto e che prevedibilmente si affermerà maggiormente in futuro?

Quali sono le nuove prassi che ci permettono di sperare in una inversione di tendenza e che alludono o praticano forme di comunità solidali e accoglienti? Il ruolo degli enti locali nella programmazione e pianificazione del territorio quali spazi di incidenza e autonomia esprime?

Quali processi di progettazione partecipata sono stati attivati in grado concretamente di dare risposta alle diversità esistenti nella popolazione locale? Quali buone prassi sono emerse dalla realizzazione di progettazioni europee e locali (Urban, Agenda 21, patti territoriali) che mettono al centro la progettazione partecipata?

Quale ripensamento c'è stato nel mondo degli urbanisti e architetti dell'idea di città, di quartiere che tenga conto dei tempi, spazi, spostamenti, sostenibilità, di uno sviluppo urbano da tempo non più centrato su tre istituti, a vario modo in crisi nelle forme tradizionali, fabbrica, famiglia, chiesa?

Al problema storico dell'assenza di case, soprattutto per le fasce di popolazione più disagiate, c'è chi ha risposto in modo innovativo costruendo nuove esperienze di residenzialità socializzante, di comunità solidali. Queste esperienze possono rappresentare esempi riproducibili e diffusi? Quali le condizioni per permetterne la proliferazione?

## STRADA FACENDO 3 I cantieri dell'abitare sociale

L'attuale configurazione delle nostre città riproduce e amplia la congestione dei flussi di mobilità, l'uso del mezzo privato, promosso senza sosta, di fatto è arrivato al capolinea. In molte città ormai i tempi di spostamento sono così dilatati che a parità di distanza è preferibile, conveniente e più veloce spostarsi in bicicletta o a piedi. La riflessione sui tempi della città quali decisioni comporta in termini di pianificazione e gestione del territorio in grado di generare nuovo benessere sociale? Come costruire spazi sociali in cui sia possibile 'rallentare', incontrarsi e riflettere, trovare un appiglio contro la solitudine, il senso di impotenza, la rinuncia ai sogni, che caratterizzano la quotidianità di moltissime persone?

### *Coordinatori*

**Carlo De Angelis ?**

**Lucia Bianco**, Gruppo Abele

**Remo Siza ?**

### *Realatori*

**Francesco Maietta**, Censis

*Persone, tempi e spazi nelle metropoli; cambiamenti e prospettive*

**Sandro Medici**, Comune di Roma

*Percorsi di partecipazione e di integrazione tra piano regolatore urbano e politiche sociali*

**Guido Tallone**, Sindaco di Rivoli

*Ricostruire la convivenza tra generazioni per promuovere una città solidale*

**Francesco Indovina**, Iuav - Università di Venezia

*Qualità sociale e qualità urbana*

**Renato Bergamin**, Urban Torino

*La partecipazione tra responsabilità e piacere*

**Giuditta Sereni**, Forum Prevenzione Bolzano

*Prevenzione e promozione della salute: i comuni come spazi vitali organizzabili*

**Lorenzo Frigerio**, Gruppo Abele - Libera

*Criminalità nell'est Milano: un consorzio di comuni per la prevenzione*

**Enrico Fontana**, La Nuova Ecologia

*La partecipazione attiva dei cittadini per una città ecologica e solidale*

**Francesco Manca**, Vicesindaco di Orgosolo

*Riquilificazione del territorio nelle aree interne della Sardegna*

## STRADA FACENDO 3 I cantieri dell'abitare sociale

### Cantiere di lavoro 4

#### IMPARARE A LAVORARE INSIEME: DIFFICILE E INDISPENSABILE

*a cura di Pier Paolo Pani, Carlo Zagato, Mauro Giacosa*

#### Scenario generale

Viviamo in una società pervasa dall'idea di crisi, con un 'quotidiano della precarietà' per cui i servizi devono occuparsi di un'area del disagio sempre più estesa e più invisibile. Inoltre assistiamo a una crescita del tasso di competizione in ogni settore, che viene fronteggiata sostanzialmente facendo prevalere il paradigma economicistico sugli altri.

La crisi sembra risiedere nell'incapacità di condividere significati, rispetto al 'nuovo' che irrompe nelle dimensioni quotidiane.

Prevale un atteggiamento difensivo per fronteggiare questa pressione al cambiamento; spesso manca lo spinta a costruire progetti sociali, spazi di responsabilità, un nuovo immaginario sociale.

Se si assume questa visione 'alta' del lavoro sociale, le criticità che si incontrano a lavorare insieme sono la fatica e la sfiducia.

È più complicato, necessita di tempo dedicato, comporta l'assunzione di impegni a fronte delle richieste degli altri, obbliga a essere flessibili ma altresì sollecita l'attaccamento al ruolo professionale; per di più non produce grandi risultati perché si tende a ritenere che gli altri non siano bravi come noi; peraltro la resistenza al cambiamento aumenta con l'aumentare della qualità dei servizi.

La fatica può generare passività nella collaborazione interorganizzativa; d'altronde la complessità e la diffusione del disagio rende ineludibile lavorare insieme ma con il rischio di farlo in una dimensione orientata alla dipendenza.

La fiducia è una proprietà del sistema sociale il cui esito è la 'disponibilità a giochi cooperativi'. Pur essendo una risorsa immateriale essa non è un concetto astratto ma si può riprodurre e distruggere in scambi molto concreti.

Essa non è data ma si costruisce:

- in base alla storia pregressa;
- in base alla capacità di determinare un equilibrio temporale tra l'esigenza di 'avere pazienza nei processi inclusivi' e la demotivazione determinata da tempi troppo lunghi.

Si può dunque dire che per negoziare accordi è necessario creare *network* cooperativi caratterizzati da relazioni stabili, legami fiduciari e condivisione di valori?

E ancora, si può fondare la ricerca di accordi trovando un equilibrio tra la tensione alla responsabilità collettiva e la mediazione tra interessi specifici delle parti?

I Piani di zona costituiscono un'opportunità per mettere a tema la 'congruenza' dei modelli di gestione e la programmazione zonale.

Per individuare paradigmi evolutivi del lavoro sociale, una prima questione che si pone è la definizione del ruolo dei servizi: essa assume valenza 'politica'. Hanno il compito di tessere legami nella solidarietà, potenziare le risorse delle persone e della comunità; hanno come mandato principale quello della costruzione della giustizia sociale, intesa come possibilità di tutti i cittadini di partecipare alle scelte che li riguardano, a partire dagli ultimi.

Ne deriva la necessità di passare dalla presa in carico del caso e dalla logica della prestazione a una prospettiva di sostegno e accompagnamento. Si tratta di superare la polarità operatore/utente, di creare un *continuum* tra persona interessata, comunità, vicinato, quartiere, volontariato, servizi; non è solo un problema di risorse ma il riconoscimento della forza rigenerante dei mille micro-legami per le persone. Il lavoro sociale si orienta ad attivare contesti, moltiplicare le relazioni, condividere culturalmente la declinazione di giustizia sociale.



## STRADA FACENDO 3

### I cantieri dell'abitare sociale

Anche la valutazione non deve limitarsi al prodotto (la qualità dell'assistenza) ma includere il contributo alla comprensione dei fenomeni e dei problemi sociali. Spesso ci si limita al primo termine, come se non esistesse la produzione di conoscenza.

Per riassumere:

- da riparazione a promozione;
- da famiglia che contiene un problema a famiglia risorsa;
- da interventi specialistici ad ascolto e progettualità nei territori;
- da accesso ai servizi per target specifici a un accesso facilitato per tutti.

La centratura del lavoro sociale su bisogni e risorse di un territorio richiede alle organizzazioni di essere omeodinamiche, in grado di modificarsi velocemente. Richiede di sviluppare la capacità di assumere un assetto organizzativo flessibile, cooperare tra diverse professionalità e organizzazioni, integrare aree di intervento spesso distinte. Risulta infine indispensabile che il cambiamento proceda parallelamente tra i livelli politico e tecnico.

Appare sempre più necessario uno spazio che permetta di trattare dati e informazioni, di pensare, di costruire senso condiviso. E sono necessarie forme di accompagnamento che aprano spazi di riflessione sui processi lavorativi (una sorta di *action learning*).

Si potrebbe riassumere affermando che per operare collettivamente gli esseri umani devono comunicare.

#### **Integrazione socio – sanitaria**

Le persone di cui si occupano i servizi esprimono bisogni che investono diversi settori del sistema dei servizi; esse ci richiedono risposte complesse ma allo stesso tempo comprensibili, ci richiedono cioè a monte di integrare sanità, assistenza, lavoro e formazione professionale.

Non di rado si manifestano resistenze culturali (lettura dei fenomeni, metodologie di intervento, ecc.), organizzative (centratura del servizio sulla prestazione specifica), economiche (limitatezza e concorrenza per le risorse). Emergono aree di bisogno su cui nessuno interviene, declinando le proprie responsabilità o risposte frammentate che rischiano di stimolare una fruizione dei servizi consumistica e che si sottraggono ad una vera co-progettazione con l'utenza.

L'esperienza ci dice che nelle malattie psico-sociali la cura specialistica serve solo nella fase acuta, non ottiene gran ché sul piano terapeutico se non incide sugli stili di vita, coinvolgendo quindi le persone e le loro reti relazionali.

Se ridiamo centralità all'individuo e al gruppo sociale di riferimento, per comprendere la specifica articolazione dei bisogni ma anche le risorse presenti in ogni singola persona o gruppo, è necessario assumere una prospettiva multidimensionale. Analoga prospettiva è necessaria nell'implementazione degli interventi che devono rispondere in maniera appropriata alle necessità proposte e rilevate.

La complessità dei bisogni chiama a intervenire istituzioni, professioni, famiglie, associazioni, che, ciascuna per le proprie competenze e abilità, possono contribuire a definire e attuare un programma personalizzato. Il livello di 'integrazione' delle problematiche richiede una gestione integrata delle medesime, dove il programma è più della somma dei singoli interventi.

L'integrazione del lavoro dei singoli, associazioni, istituzioni, deve basarsi sul riconoscimento del contributo di sapere e saper fare specifico e 'specialistico' di ciascun soggetto, così come sul riconoscimento dei propri limiti e della necessità dell'intervento dell'altro.

In termini economici si ritiene che lavorare assieme sia 'conveniente', in quanto valorizza i contributi diversi evitando duplicazioni e sovrapposizioni di interventi, aree di mancata risposta e garantisce una maggiore globalità degli interventi.

Un esempio di integrazione sui bisogni del singolo è il budget individuale di cura.

Al livello macro va annotato che la Finanziaria 2007 ha aumentato le risorse disponibili per il sociale tramite:

- l'aumento del Fondo per le Politiche sociali;

## STRADA FACENDO 3

### I cantieri dell'abitare sociale

- l'introduzione del Fondo per la non autosufficienza;
- il piano per gli asili nido;
- il Fondo per le politiche di integrazione degli immigrati;

La spesa sociale rimane comunque al di sotto della media europea; 1,626 mld di euro.

*Sbilanciamoci* propone una quota capitaria di 50 euro nel 2007 (2,900 mld) da portare a 100 nel 2008. Indica inoltre che è necessario promuovere strumenti di democrazia partecipativa nei territori: bilanci partecipativi, comitati di quartiere, consigli comunali immigrati aggiunti, difensore civico, bilanci sociali.

#### ***Integrazione pubblico-privato***

Il privato sociale vede riconosciuto dalla normativa vigente (art. 118 Costituzione, L. 381/91, L. 328/00) un ruolo di promozione, progettazione, organizzazione, gestione degli interventi ma anche di programmazione del sistema integrato.

Ne consegue che il privato sociale deve scegliere quale ruolo vuole assumere nello svolgere la propria funzione di complemento all'azione pubblica: sostegno alla riduzione dei costi e all'acquisizione di una maggior flessibilità organizzativa o soggetto in grado di ricercare e realizzare nuovi modelli di organizzazione e di azione a livello locale e nazionale?

Erogatore di prestazioni caritative e volontarie, partner di progetti, gestore di servizi o competitore sul mercato delle prestazioni con il pubblico?

Se ridotto a categoria economica o, peggio, a corporazione allora la strada è quella della subalternità alle istituzioni, dell'omologazione al settore profit, della residualità. Se invece il campo dei soggetti – cooperative sociali, associazioni, comitati –, e di attività che il Terzo settore rappresenta assume le caratteristiche di una radicale diversità dallo stato e dal mercato, allora ci sono maggiori possibilità non solo di costruire un'economia sociale fuori mercato, ma anche una politica di attivismo civico oltre i partiti e le istituzioni.

Tra pubblico e privato sociale servono spazi di confronto, innanzitutto culturale e sociale, in cui riconoscersi come soggetti paritetici e necessari ma anche come soggetti che, da soli, sono insufficienti, deboli, inefficaci.

La costruzione delle politiche sociali chiede al Terzo settore di mettere a disposizione la leva auto-imprenditoriale, ma anche la capacità di rappresentare complessità e punti di vista che da soli non si vedono, di offrire letture e soluzioni che derivano dalla propria specifica parzialità. Per superare questo limite è necessario fondare il proprio operato sul legame profondo con la comunità locale.

D'altronde l'ente locale è l'attivatore, il regista e il garante della partecipazione nel processo di pianificazione ed in questo deve sostenere e accompagnare il Terzo settore. Risulta allora importante valorizzare le forme partecipative e fiduciarie, utilizzare un ventaglio ampio di strumenti per l'affidamento dei servizi, stimolando la co-progettazione e le forme orientate alla concessione di pubblico servizio.

#### ***Integrazione servizi – utenti – territori***

Negli anni Settanta la centralità del territorio fu intesa in senso antropologico e politico; erano anni di forte protagonismo collettivo, con territorio si intendeva 'potere ai gruppi socialmente attivi'; oggi non si sa a chi rivolgersi e territorio sono una serie di servizi (consultorio, centro diurno, ecc.).

Il vuoto lasciato dai movimenti collettivi richiede nuove infrastrutturazioni. La direzione è quella di impiantare il lavoro di comunità nel cuore dei servizi territoriali (distretti, servizi diurni).

Serve sviluppare fiducia, collaborare con il territorio, anche negli ambiti sanitari, ispirandosi ai metodi propri della medicina sociale.

Tra gli elementi di criticità, il fenomeno della dispersione indica una dissonanza tra il soggetto in cerca di cura, di salute, di integrazione e il servizio che lo ha in carico.

## STRADA FACENDO 3

### I cantieri dell'abitare sociale

Il paradigma del paziente è prevalente nelle situazioni di crisi acuta. Per la prevenzione e la riabilitazione assume maggior rilevanza il paradigma del soggetto agente. Se la fiducia viene costruita nel rapporto duale curante e curato (base del potere medico), l'efficacia della cura dipende invece da strategie di mobilitazione e controllo, soprattutto sulle relazioni sociali, a sostegno ed integrazione della relazione duale.

Si potrebbe sintetizzare dicendo che la cura può avvenire all'interno di un processo di co-decisione che coinvolge gli operatori professionali, gli utenti, i volontari e le reti relazionali che sono legate a questi soggetti. Si rende necessario trovare un equilibrio tra il paradigma del paziente e l'abbandono all'auto cura (le risposte affidate esclusivamente a Google, a gruppi di pari o peggio ancora a 'bufale'), evitando scelte che privilegino esclusivamente un approccio.

Anche i processi valutativi devono essere orientati secondo questo indirizzo; la valutazione deve coinvolgere non solo i singoli utenti, ma piuttosto le comunità. Se lavoro sociale è rispondere a problemi sociali, devo costruire con i gruppi, con le comunità, con le collettività la loro percezione del valore del servizio.

Alcune direttrici di questo orientamento si possono così sintetizzare:

- riforma sul piano finanziario (fronteggiare l'accaparramento delle – poche – risorse);
- riforma sul piano organizzativo (dai processi di aiuto ai singoli, ai processi di aiuto ai gruppi);
- riforma sul piano culturale (riequilibrare singole cure specialistiche con il rafforzamento delle relazioni curanti);

#### ***Integrazione tra soggetti del Terzo settore***

Il terzo settore è costituito da diversi soggetti, ciascuno normato da una legislazione specifica: cooperative sociali, associazioni, associazioni di promozione sociale, associazioni di volontariato, fondazioni, ecc.

Da un lato si impone la necessità di trasparenza e distinzione tra le diverse tipologie di organizzazioni, dall'altro molte esperienze eccellenti ci indicano che l'integrazione di realtà diverse può generare un incremento esponenziale della qualità dell'intervento sociale; ci si riferisce a quelle situazioni che vedono coinvolti, in specifiche attività territoriali, il volontariato e fianco della cooperazione sociale, o singoli soggetti radicati nei territori collegati tra loro all'interno di reti regionali o nazionali. In queste esperienze la collaborazione interorganizzativa spesso riesce a raggiungere risultati migliori sia come risposta ai bisogni che come innovazione.

In questa prospettiva è importante rilanciare la proposta di una legge quadro sul Terzo settore, più volte annunciata ma ad oggi sostituita da normative specifiche (381, 266, ...).

**STRADA FACENDO 3**  
**I cantieri dell'abitare sociale**

*Coordinatori*

**Pier Paolo Pani,**  
**Carlo Zagato,**  
**Mauro Giacosa,**

*Relatori*

**Annamaria Fabbi,** Comune Reggio Emilia

*L'accesso unico e lo sportello di quartiere*

**Mila Ferri,** Regione Emilia Romagna

*Il sistema dei servizi per le dipendenze: l'accreditamento del sistema*

**Giovanna Faenzi,** Regione Toscana

*La programmazione integrata in Toscana. L'esperienza delle "Società della salute"*

**Paolo Demuru,** Regione Sardegna

*Piani Locali Unitari dei Servizi e risposta ai bisogni*

**Georges Tabacchi,** Cooperativa Arcobaleno

*Ruolo e problematiche delle cooperative di tipo B in Piemonte*

**Maurizio Congiu,** Associazione Albòre Cagliari

*La partecipazione degli utenti*

**Carlo Tedde,** Consorzio Solidarietà Cagliari

*Cooperazione sociale e integrazione: imprese per la comunità?*

**Joli Ghibaudi,** Gruppo Abele

*La sfida dell'alta integrazione pubblico-privato sociale vista dal privato sociale*

**Alfio Lucchini,** Presidente FeDerSerD

*La sfida dell'alta integrazione pubblico-privato sociale vista dal pubblico*

**Mons. Angelo Pittau,** Coordinamento Comunità Terapeutiche Sarde

*L'integrazione pubblico-privato nella realtà regionale: l'esperienza del coordinamento*

**Erico Palmerini,** Associazione Arcobaleno

*Varie modalità di integrazione con gli immigranti*

**Marco Espa,** Associazioni Bambini Cerebrolesi

*Il diritto alla personalizzazione e alla coprogettazione anche per le persone nelle situazioni più estreme*

**STRADA FACENDO 3**  
**I cantieri dell'abitare sociale**

**Cantiere di lavoro 5**  
**LA VIOLENZA E LO SFRUTTAMENTO. CONTRASTI E APPRODI**

*A cura di Nicoletta Robotti, Andrea Morniroli, Angela Quaquero*

Tratta degli esseri umani, minori stranieri non accompagnati, violenza di genere: parole dietro alle quali stanno storie di persone che subiscono ogni giorno –magari per anni- la violazione dei diritti umani fondamentali, della loro dignità e libertà personale. Sono persone che vediamo nelle nostre città, nei nostri territori, anche se oggi la tendenza e la tentazione è di renderle invisibili in base a un malinteso e certo poco condivisibile senso del decoro e della sicurezza. Sono persone particolarmente vulnerabili, che non di rado vivono situazioni di multi problematicità.

Affrontare oggi il tema della tratta degli esseri umani, dello sfruttamento della prostituzione, del lavoro forzato, dello sfruttamento dei bambini in attività illegali significa affrontare questioni cruciali in ambito politico e sociale.

Significa interrogarsi sullo stato della normativa, che in alcuni ambiti appare molto avanzata (vedi l'art. 18 D.Lgs. 286/98) e in altri pericolosamente stagnante (la legge sull'immigrazione) o molto lenta nel suo iter verso l'approvazione (DDL Pollastrini-Mastella sulla violenza in famiglia, di genere e sulle discriminazioni). E che molto spesso non è applicata in modo adeguato e tale da rappresentare davvero una tutela per la vittima e uno strumento per arginare i fenomeni.

A livello europeo, pur essendoci unanime riconoscimento della validità dell'art. 18 non sembra esservi una concreta volontà di farlo proprio da parte dei diversi Stati membri. Nei Paesi in cui è previsto, il rilascio di permesso di soggiorno per le vittime di tratta ha solo carattere premiale.

Significa interrogarsi sulla volontà e sulla necessità di lavorare in rete costruendo collaborazioni concrete e non solo funzionali alle richieste dei bandi. In altre parole, capire come riusciamo a connettere le nostre esperienze e i nostri saperi per costruire reti di senso e di prospettiva, non limitandoci a quelle aggregazioni un po' 'mercenarie', centrate più sulla competizione sul mercato sociale che non sulla tutela e la promozione dei diritti delle persone con cui lavoriamo. Significa, per quanto riguarda il fenomeno della tratta nei suoi diversi ambiti, organizzare forme di cooperazione a livello transnazionale. Sul piano delle azioni di contrasto ma non solo.

Significa interrogarsi su politiche sociali e servizi che mancano di flessibilità e non sempre sono in grado di accogliere e organizzare il cambiamento, col rischio di occuparsi dei bisogni di oggi con le modalità e gli strumenti di ieri. Interrogarsi su Servizi strutturati per comparti mentre le persone oggi più di ieri non possono essere incasellate in categorie rigide: i confini sono sfumati e le persone per alcuni aspetti vi sono dentro e per altri no e anche questo crea emarginazione e solitudine. Serve perciò un raccordo tra politiche e interventi, a partire dalla definizione di una direzione e un linguaggio comuni.

Significa rilanciare la formazione di base e permanente perché alla disponibilità degli operatori sociali, sanitari, delle forze di Polizia bisogna aggiungere le necessarie competenze. Ma anche per costruire approcci e modalità condivise, nel rispetto dei ruoli e delle funzioni di ognuno.

Significa infine interrogarsi sulle risorse economiche che vengono messe a disposizione. Servono più fondi per i progetti di protezione sociale e per l'attuazione della legge sulla Tratta. Ma soprattutto occorre superare l'attuale sistema di finanziamenti a progetto con bandi annuali sempre più macchinosi. Negli anni enti e associazioni hanno saputo dar vita a un sistema di servizi articolato e diffuso sul territorio nazionale che ha bisogno di strumenti finanziari stabili per garantire progetti non frammentati e interventi strutturali di ampio respiro. Occorre, dunque, una volontà forte da parte della politica e delle Amministrazioni, per trasformare i tanti progetti in servizi ordinari, stabilizzati nei sistemi di *Welfare* locale, a elevata funzione pubblica.

In questi anni i fenomeni di violenza e sfruttamento hanno raggiunto nuovi ambiti e assunto dimensioni più ampie e differenziate. Accanto a ciò il fenomeno della violenza di genere si è trasformato in una vera emergenza sociale, non tanto per la dimensione quantitativa quanto per l'estrema efferatezza delle violenze agite.

## STRADA FACENDO 3 I cantieri dell'abitare sociale

Il Cantiere quindi si colloca in continuità con il lavoro condotto a Strada Facendo 2 riprendendo il tema della tratta delle donne per scopi sessuali (che resta quella predominante), ma allargando lo sguardo ad altre forme e aspetti del fenomeno.

### **La tratta**

La tratta degli esseri umani è un fenomeno ampio e articolato, in continua evoluzione e cambiamento rispetto agli ambiti in cui si esplica, ai Paesi di provenienza, alle modalità con cui viene gestito dalle organizzazioni, alle modalità in cui si esplica. In particolare si è accentuato il fenomeno della prostituzione *indoor* che riguarda oggi principalmente donne brasiliane, cinesi, romene.

In questi due anni si è allargato ad ambiti diversi da quello dello sfruttamento sessuale. Sebbene continui a coinvolgere soprattutto donne e bambini, si è esteso anche nei confronti degli uomini che vengono sfruttati nei luoghi di lavoro. Si è quindi andata rafforzando una mercificazione della persona, soggetto/oggetto di vere e proprie compravendite, di violenze fisiche e psicologiche. Per questo rappresenta uno dei fenomeni più inquietanti della nostra società. Oltre che uno dei più redditizi: si colloca infatti al terzo posto dopo il traffico di droga e di armi.

La legge anti-tratta riconosce un ruolo chiave alla prevenzione e proprio per questo attribuisce al ministro degli Esteri il potere di definire le politiche di cooperazione nei confronti dei Paesi interessati da questi reati e organizzare d'intesa con il ministro per le Pari opportunità, incontri internazionali e campagne di informazione anche all'interno degli Stati di prevalente provenienza delle vittime del traffico di persone. Ma i progetti di cooperazione e sviluppo restano carenti, come pure gli interventi di sensibilizzazione e prevenzione.

### **Sfruttamento sui luoghi di lavoro**

Si inserisce in un contesto caratterizzato da diffuse situazioni di lavoro sommerso, dalla presenza di un grande bacino di lavoro nero e dall'inadeguatezza dei controlli e delle azioni repressive sia da parte delle forze di Polizia sia da dell'ispettorato del lavoro. Un universo, soprattutto nel Mezzogiorno, diversificato di forme di irregolarità e illegalità che rischia di rendere invisibili le situazioni di grave sfruttamento e di lavoro para-schiavistico, o, nel contempo, di creare confusioni con le aree del lavoro nero e sommerso, che per quanto deprecabili, non sono configurabili con le suddette tipologie.

Il fenomeno riguarda soprattutto uomini, di età diverse, celibi e coniugati (con moglie e figli nel Paese di provenienza). Vengono sfruttati in settori produttivi diversi (agricoltura, allevamento, pastorizia, edilizia ecc.). Le donne sono presenti, ma in misura minore; lavorano nello spettacolo (ballerine, spogliarelliste) ma anche nell'ambito dei lavori di cura (infermiere, badanti, colf).

Accanto a ciò lo sfruttamento per accattonaggio che coinvolge minori, giovani e adulti con gravi disabilità in molti casi gestiti da organizzazioni criminali.

### **Nodi critici**

Sul fenomeno dello sfruttamento sui luoghi di lavoro si interviene ancora troppo poco e in modo discontinuo. L'applicazione dell'art. 18 –e i dati sul rilascio del permesso di soggiorno lo confermano- è ancora troppo limitata sia numericamente sia territorialmente.

Tra i problemi di applicazione dell'art. 18 vi è anche il concetto di 'organizzazione' previsto dalla legge. Concetto che non sempre risponde alle modalità di sfruttamento, attuate anche da singoli cittadini. Certi contratti di colf e badanti si configurano come vere situazioni di servitù domestica.

Serve un maggior coinvolgimento e un ruolo più chiaro da parte dell'ispettorato al lavoro, della guardia di finanza, del sindacato.

Le pene per il caporalato, per gli intermediari, per chi assume manodopera illegale sono ancora troppo esigue.

## STRADA FACENDO 3

### I cantieri dell'abitare sociale

#### **La violenza di genere**

La violenza contro le donne sta assumendo dimensioni sempre più ampie, e preoccupanti. È dentro le nostre case perché è soprattutto una violenza agita all'interno della rete familiare e amicale delle donne ed è una violenza sempre più feroce e brutale.

Sono forme di violenza e sopruso che spesso si nascondono nella cosiddetta 'normalità', in quell'agio sempre più attraversato da sofferenze profonde, che alimentano tensioni gravi, che a volte si intercettano e si scontrano con gli ultimi e gli esclusi scaricando rabbia e livore, e altre volte si sfogano, appunto, dentro e sulle famiglie e in esse sulle componenti più fragili e deboli. Il fenomeno riguarda in egual misura donne italiane e straniere ed è trasversale rispetto a classi sociali ed età. Tuttavia l'esposizione al rischio di violenze è più elevata nelle donne che si trovano, più o meno all'improvviso, in una situazione di emergenza e di marginalità, con dipendenza da alcool. È alta la percentuale di donne con problemi psichici e/o psichiatrici che portano agli operatori dei Centri di salute mentale la propria situazione senza però trovare risposte adeguate. La psichiatria si limita a una presa in carico sanitaria (che per le donne straniere non è sempre e ovunque garantita) ma non è in grado di agire una tutela: non ci sono risorse sufficienti e non vi è nessuna immediatezza di intervento.

La denuncia rappresenta di per sé un passo molto difficile per le donne. La presenza di personale non adeguatamente preparato, talvolta poco disponibile e/o giudicante nei confronti della donna, l'assenza di un luogo riservato sono elementi che rendono questo momento ancora più faticoso e imbarazzante.

In attesa di una legge organica (il DDL Pollastrini-Mastella è attualmente in Commissione) occorre applicare di più e meglio le norme esistenti. L'ordine di allontanamento nei confronti dell'abusante è una misura poco applicata. Troppo spesso è la donna a doversene andare di casa. Non solo. Spesso all'ordine di allontanamento non segue il divieto di incontri con i figli minori.

#### **Nodi critici**

Le risorse per l'accoglienza sono insufficienti. Mancano soprattutto case protette di pronta accoglienza e strutture per donne con figli: se vi è timore di perdere i figli, le donne rinunciano a denunciare le violenze subite.

Occorrono leggi che istituiscano in tutte le regioni i Centri antiviolenza e le case rifugio.

Manca la tutela dopo la denuncia: le donne hanno paura a denunciare perché temono che il compagno venga a saperlo.

Occorre modificare i criteri per l'erogazione di sussidi economici e renderli un efficace strumento per favorire l'emancipazione delle donne da situazioni di violenza.

Occorre pensare alla presa in carico dei nuclei familiari che hanno bisogno di aiuto e sostegno.

Manca adeguata formazione nel personale sanitario e delle Forze dell'Ordine.

Le donne straniere senza titolo di soggiorno. Occorre pensare a strumenti che consentano la loro regolarizzazione. Bisognerebbe ripercorrere il percorso dell'art. 18.

Manca un comitato interistituzionale del monitoraggio della legge nazionale (su cui il DPO sta lavorando) con una rappresentanza delle associazioni e degli enti che lavorano su questo tema (com'è stato per l'art. 18 T.U.).

Soprattutto è necessario pensare a progetti flessibili, non ingabbiati in criteri rigidi.

#### **Minori stranieri non accompagnati**

Sebbene non esistano dati statistici ufficiali, la presenza in Italia di minori stranieri non accompagnati sembra concentrarsi soprattutto al Nord e nelle grandi città metropolitane. Si tratta di ragazzini che provengono perlopiù da Marocco, Albania e Romania. Si stanno inoltre affacciando ragazzi provenienti dall'Afghanistan e da Senegal e ragazzini che hanno vissuto l'esperienza di bambini-soldato. Le fasce di età prevalenti sono 11/12 e 16/17 anni. Molti di loro sono dediti allo spaccio, all'accattonaggio e ai furti oltre che alla prostituzione. È difficile dire quanti di loro sono trafficati. In molti casi sono minori che hanno sulle spalle tutto il peso di un vero e proprio progetto

## STRADA FACENDO 3

### I cantieri dell'abitare sociale

migratorio, condiviso e spinto da tutta la famiglia. Certo un progetto fragile, debole, a forte rischio di devianza ma su cui sono collocate aspettative profonde di emancipazione e fuoriuscita dalla povertà. Intervenire con generalizzazioni semplicistiche o attraverso le sole logiche securitarie non solo non risolve e non migliora la vita dei minori, ma significa spingere tali minori in situazioni ancora più sommerse e pericolose, favorendo il loro coinvolgimento in attività deviate, quali ad esempio la micro criminalità in molti casi accompagnata dall'uso di sostanze, di farmaci, di colle.

#### **Nodi critici**

La condizione di straniero prevale ancora su quella di minore influenzando sulle politiche e sui servizi. Occorre ripensare gli interventi di accoglienza: per favorire percorsi di legalità occorre prevedere metodi che rendano la legalità conveniente e appetibile. Le comunità continuano ad essere percepite dai ragazzi come delle gabbie. È importante resistere alla tentazione diagnostica e terapeutica. È necessario offrire occasioni di lavoro, inserimento sociale, occasioni di studio misurando ogni intervento in termini individualizzati.

Occorre costruire sempre di più interventi sulla strada. L'intervento 'precoce' paga.

La necessità di un approccio interculturale che rispetti le diversità culturali.

La normativa attuale che confligge con qualsiasi tipo di ipotesi progettuale e rende assolutamente incerta la condizione del minore al compimento del 18° anno di età.

Risorse insufficienti per investire in progetti per i minori stranieri non accompagnati sia nella scuola che nella formazione extra scolastica.

Necessità di incentivare percorsi di formazione e di avviamento al lavoro.

L'impossibilità per i minori stranieri non accompagnati di poter usufruire delle misure alternative alla pena.

Esistono alcuni elementi di criticità trasversali a tutte le situazioni sopra descritte. Ne indichiamo due.

La necessità di una legge sull'immigrazione che permetta di avere un permesso di soggiorno per ricerca lavoro: in questo modo molte persone non finirebbero in circuiti criminali e di sfruttamento.

La Circolare del ministero della Salute 3 agosto 2007 subordina l'iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale dei cittadini comunitari al possesso di residenza anagrafica. Questo rende di fatto inesigibile il diritto alla salute per le persone vittime di tratta che non possono prendere la residenza presso l'ente presso cui sono in carico per i percorsi ex. art. 18 D.Lgs.286/98.

In conclusione ci pare necessario un breve cenno sul cambiamento della percezione del fenomeno nell'opinione pubblica da un lato e sulle risposte che si stanno dando a livello locale e centrale.

Il rischio che la logica securitaria, e con essa l'equazione immigrazione uguale criminalità, prenda il sopravvento è forte e concreto.

Ne conseguono interventi e politiche repressive principalmente nei confronti di chi di questi fenomeni è vittima piuttosto che azioni finalizzate da un lato ad incisive azioni di contrasto e dall'altro alla prevenzione e al superamento dei fattori che favoriscono il mantenimento di situazioni di esclusione sociale, vulnerabilità marginalità.

Si costruisce sicurezza attraverso politiche e pratiche di inclusione sociale e non affrontando questioni sociali (e la tratta, lo sfruttamento, la prostituzione sono questioni sociali) come problemi di ordine pubblico.



**STRADA FACENDO 3**  
**I cantieri dell'abitare sociale**

*Coordinatori*

**Andrea Morniroli**

**Nicoletta Robotti**, Gruppo Abele

**Angela Quaquero**

*Relatori*

**M. Teresa Tavassi**, Caritas, Coordinamento contro la tratta

*Tratta/Tratte. Chi, dove, come. Soggetti/Oggetto di tratta. Da dove arrivano, dove vanno*

**Franco Floris**, Gruppo Abele

*Violenze e violazioni tra mondi culturali diversi*

**Roberta Bettoni**, Cnca

*Sfruttamento del lavoro e tratta: le marginalità violate*

**Vincenzo Castelli**, On the Road - Equal Osservatorio Tratta

*Flussi migratori e trasformazioni dei fenomeni. Nuovi modelli interpretativi e ipotesi di intervento*

**Maria Cecilia Zoffoli**, Svs Socc. Violenza Sessuale Fond. Irccs, Ospedale Maggiore Policlinico, Mangiagalli e Regina Elena Milano

*Violenza contro le donne: risposte possibili*

**Raffaella Palladino**, Centro Antiviolenza Eva

*Oltre il dolore: dalla protezione all'autonomia. I percorsi di inclusione*

**Gaetana Castellaccio**, Cooperativa Dedalus

*Donne migranti tra lavoro nero e sfruttamento*

**Laura Lagi**, Save the Children

*Minori stranieri: forme di sfruttamento e meccanismi del consenso*

**Paolo Vercellone**, Giurista

*Il quadro giuridico e istituzionale nell'intervento a favore dei minori stranieri non accompagnati*

**STRADA FACENDO 3**  
**I cantieri dell'abitare sociale**

**Cantiere di lavoro 6**  
**LA POLITICA COME SERVIZIO**

a cura di *Armando Zappolini, Marcello Cozzi*

**Una politica sempre più lontana**

La lontananza della politica e la sua separatezza dalla vita quotidiana della gente sono ormai un dato di fatto. La fine dei grandi partiti di massa e della loro capacità di mobilitazione e di coinvolgimento ha sicuramente reso questa lontananza ancora più marcata.

Il nostro primo ambito di riflessione è perciò rivolto alla attualità di questa considerazione. Non è difficile trovare conferme; basta andare per esempio a una qualsiasi riunione di un partito politico per vedere quanta gente vi partecipa, soprattutto quanti giovani.

Il linguaggio della politica (il famoso 'politichese') è un'altra palese manifestazione di lontananza: termini incomprensibili ai più e neologismi che inseguono nuove architetture istituzionali fanno arrendere ogni buon proposito di attenzione al settore.

Un'altra interessante chiave di lettura del fenomeno è l'analisi delle notizie che compongono i Tg: la parte prettamente politica si riduce sempre di più per fare spazio a cronaca e pettegolezzi, per dare alla gente ciò che più desidera sentire e vedere.

È stato interessante poi notare nei giorni precedenti le primarie del PD come alcune inchieste fatte fra i ragazzi romani (cfr. quelle pubblicate sul *Messaggero* martedì 9 ottobre c.a.) abbiano evidenziato la loro assoluta estraneità all'evento che ha catalizzato per mesi la scena politica nazionale: la stragrande maggioranza non ne sapeva niente!

Ma qui siamo ancora nella normalità, anche se uno scenario simile lascia molto perplessi e ci fa domandare quale sia il vero livello democratico del nostro Paese.

L'aspetto nuovo e più inquietante è invece quello del distacco fra la politica e la cittadinanza attiva del nostro Paese, quella parte cioè che da sempre costituisce il tessuto intermedio fra servizi e cittadini, istituzioni e bisogni dei territori. Chi come noi vive l'impegno sociale nella convinzione che esso non debba mai sostituirsi alla politica, si trova oggi spiazzato. Ci sono politici che hanno condiviso con noi, durante il governo Berlusconi, battaglie importanti sui temi delle droghe, degli immigrati, della guerra e che oggi sembrano aver dimenticato tutto ciò; ci sono state in questi ultimi mesi diverse occasioni di confronto promosse da organizzazioni nazionali su temi importanti del *Welfare* e dei diritti e i politici invitati (salvo poche eccezioni) non hanno partecipato, probabilmente perché non avevano niente da dire. Perdere il contatto con questa parte della società può essere un grave errore, specie se si accompagna a una crescente sensazione di degrado etico che sembra coinvolgere le stesse istituzioni.

L'elemento di maggiore preoccupazione rimane però sulla distanza che si sta manifestando sui grandi temi, quelli che fanno o dovrebbero fare la differenza e che rappresentano l'ambito nel quale le espressioni della cittadinanza attiva sono maggiormente impegnate.

**Il rapporto fra sicurezza e inclusione**

Chi come noi si occupa di disagio e di persone vulnerabili è il primo a chiedere protezione e sicurezza e a capirne il valore; ma è proprio necessario che questa parola venga declinata oramai solo con categorie di repressione e di espulsione? Sindaci e istituzioni che sono scesi in piazza con noi contro la Bossi-Fini come possono cadere nella trappola di vedere in lavavetri, giovani accattoni e prostitute un pericolo per la tranquillità della città, piuttosto che persone da incrociare con interventi di inclusione, mediazione culturale e accoglienza? Pensiamo davvero che spostare il problema da una quartiere all'altro significhi risolverlo?

## STRADA FACENDO 3

### I cantieri dell'abitare sociale

#### **Il rifiuto della guerra**

Si riconoscono in questo ambito segni di discontinuità rispetto al precedente governo, ma non si avverte ancora il coraggio di una scelta chiara contro l'utilizzo della guerra come strumento di conquista e di risoluzione dei conflitti.

#### **L'informazione**

È così difficile pensare alla possibilità di conoscere in modo critico le cose che ci vengono dette? Sul fronte internazionale e su quello nazionale si ha sempre la sensazione che la verità sia sotto traccia, che non si possa scoprire (quando va bene) prima di 20 o 30 anni: i canali di informazione alternativa, i blog, le reti denunciano l'incoerenza di chi sa e non dice e ne delegittimano l'autorevolezza.

#### **Quali strade possibili?**

Le associazioni di volontariato, le imprese sociali, tutta la cittadinanza attiva possono aprire delle strade per recuperare questa lontananza della politica con la società? Questo è il secondo ambito del nostro impegno e l'oggetto della nostra ricerca.

Vogliamo credere che ancora degli spazi ci siano, vogliamo resistere al qualunque e anche alla tentazione di restare nel nostro quotidiano, nel nostro limitarci all'impegno di camminare accanto alla fatica delle persone senza farci carico di niente altro. Vogliamo provarci, con la determinazione di chi ama il proprio Paese e ne vuole bloccare la deriva.

Alcune strade possibili:

- *la costruzione di un codice etico trasversale e discriminante*. Su temi come la legalità, la pace, la giustizia sociale, il rispetto dei diritti non ci possono essere mediazioni e compromessi;

- *il ruolo dei movimenti*. Il sistema dei partiti come è concepito oggi è irrimediabile e deve essere favorita la nascita di nuovi modelli di partecipazione che riescano a ricostruire la fiducia dei cittadini nelle istituzioni. I movimenti possono essere uno strumento efficace per scardinare il sistema di potere dei partiti e aprire percorsi che ne vedano nascere di nuovi;

- *l'esigenza di risposte strutturali*. Chi opera sociale conosce l'importanza di saper dare risposte complesse a problemi complessi e si rende conto dei pericoli delle semplificazioni. Il nostro settore può aiutare la politica e de-ideologizzare i propri interventi, a cogliere il pragmatismo e l'efficacia delle risposte strutturali, a saper leggere i dati oggettivi. Quanto questo sia oggi carente lo si vede facilmente: basta parlare di droga, di prostituzione, di immigrazione e ci si rende conto che il mondo di cui parla spesso la politica non è quello che noi abitiamo tutti i giorni.

**STRADA FACENDO 3**  
**I cantieri dell'abitare sociale**

*Coordinatori*

**Armando Zappolini**, Cnca

**Marcello Cozzi**, Ufficio presidenza di Libera e Presidente del Cestrim

*Relatori*

**Salvatore Esposito**, Regione Campania

*Cittadinanza e politica*

**Tonio Dall'Olio**, Gruppo internazionale Libera

**Marina Galati**, Comunità Progetto Sud

*Fare cittadinanza insieme ai Rom*

**Pietro Barbieri**, Fish

*Il ruolo dell'associazionismo dei disabili*

**Gabriella Stramaccioni**, Libera

*L'esperienza dell'associazione: dall'antimafia alla cittadinanza*

**Tonino D'Angelo**, Cittadinanza Attiva

*L'esperienza dell'associazione*

**Sandro Del Fattore**, Cgil nazionale

*Il sindacato e la rappresentanza sociale*

**Gisella Trincas**, Unasam

*La politica come servizio: una necessità*

## STRADA FACENDO 3 I cantieri dell'abitare sociale

### Cantiere di lavoro 7 PER UNA MIGLIORE COMUNICAZIONE DEL SOCIALE

A cura di *Mariano Bottaccio, Mirta Da Pra, Jacopo Onnis*

#### **Premessa**

L'ordinanza sui 'lavavetri' e le reazioni che a questo atto amministrativo sono seguite sono solo l'ultimo atto – il più dirompente e, forse, il più gravido di conseguenze – di una sequenza di decisioni e di prese di posizione pubbliche che stanno contribuendo fortemente a rimodellare le opinioni dei cittadini su una molteplicità di questioni fondamentali per la convivenza civile.

Nell'ultimo anno è stata prodotta una mole impressionante di articoli e di prese di posizione che hanno investito i più diversi temi sociali: droghe, prostituzione, rom, immigrazione, carcere e indulto, occupazione abusiva di case, 'bullismo', disagio giovanile. Il registro che informa la gran parte dei pezzi giornalistici e di opinione è quello dell'allarme sociale, dell'emergenza, del 'problema' che appare dilagare senza possibilità di essere arginato, affrontato, contenuto.

I soggetti del disagio e della marginalità tornano a essere percepiti come un pericolo. Il paradigma securitario permette di trasformarli in capri espiatori, la cui punizione – nelle intenzioni di chi se ne fa paladino – dovrebbe tranquillizzare proprio l'opinione pubblica che ha paura di fronte a un tessuto sociale sempre più sfrangiato e alla precarizzazione e all'incertezza che pervadono la vita personale e sociale.

Un dibattito così orientato legittima sentimenti di paura e di intolleranza nei confronti dei soggetti più deboli e toglie spazio di manovra a coloro che si battono per i diritti delle persone messe ai margini dello sviluppo e del contesto sociale.

#### **La rappresentazione dei temi sociali**

In questo quadro, ragionare sul rapporto tra opinione pubblica e temi sociali, sulla comunicazione del Sociale e sul Sociale, significa fare i conti con quel vero e proprio 'conflitto delle interpretazioni', che ha come posta in gioco la rappresentazione dei problemi sociali e, conseguentemente, la legittimazione delle risposte e soluzioni presentate come adeguate e/o necessarie.

Le organizzazioni di volontariato e del terzo settore non possono dunque non porsi – oggi più che mai – il problema di come incidere efficacemente sulla formazione dell'opinione pubblica, sui mass media, sulle opinioni e sulle decisioni del mondo politico.

In questa situazione, prima di preoccuparsi di sviluppare questa o quella competenza tecnica, è necessario – dove questo passaggio non è stato fatto – un vero e proprio cambio di prospettiva, per cui l'obiettivo fondamentale delle attività di comunicazione e informazione di un'organizzazione non profit non dovrebbe essere quello di comunicare la propria organizzazione, i propri servizi, di accreditare il proprio brand – al modo di un'organizzazione profit –, ma appunto di incidere il più efficacemente possibile sulla rappresentazione della realtà, dei problemi sociali, delle soluzioni condivise.

Insomma, si tratta di accreditarsi come soggetto a pieno titolo nel campo politico (soggetto partecipante nell'elaborazione della visione della realtà), invece di limitarsi a essere un soggetto più o meno autorevole delle *policies*.

È questo un punto chiave che permette di comprendere quello che, a prima vista, appare come un mero paradosso: il Sociale – inteso come temi e problemi sociali – è estremamente presente sui mass media, ma il Sociale inteso come organizzazioni della società civile è, invece, quasi irrilevante sui mass media nazionali.

La ragione principale di questo stato di cose non sta in una carenza di comunicazione da parte del non profit – che pure esiste – ma in un nodo che è essenzialmente politico e che riguarda il rapporto tra politici, mass media e società civile organizzata.

## STRADA FACENDO 3

### I cantieri dell'abitare sociale

#### **Giornalismo e politica**

È Pierre Bourdieu che ci fornisce la chiave per comprendere la scarsa presenza del non profit sui media. Da circa vent'anni, ha spiegato il sociologo francese, agenti che potevano considerarsi come spettatori del 'campo politico' sono in realtà divenuti attori pienamente riconosciuti di questo campo, accanto ai politici di professione: è il caso in particolare dei giornalisti. I mass media si sono perfettamente integrati con la politica, diventando attori del gioco politico, collegandosi a questa o quella parte politica. Ciò ha comportato una conseguenza: i mass media, in primo luogo, danno spazio principalmente agli attori riconosciuti del campo politico – quindi, i politici prima di tutto – e, in secondo luogo, riconoscono esclusivamente le priorità e i contenuti che nel campo politico sono ritenuti tali.

Il campo mediatico-politico si regge, infatti, su un presupposto fondamentale: solo i politici possono parlare di politica. Questo spiega un'evidenza che è possibile verificare quasi ogni giorno: dinanzi ai fatti sociali – ma, più in generale, dinanzi a qualunque tipo di fatto – i giornalisti riempiono i propri articoli soprattutto con le reazioni di tutti i più diversi partiti e istituzioni politiche (e di pochissimi altri soggetti, come i sindacati e Confindustria, ritenuti attori politici a pieno titolo), ma – se va bene – dedicano solo qualche riga ad altri soggetti sociali, e in particolare a quelli del Terzo settore e del volontariato.

In generale, possiamo dire che la società civile organizzata – dai coordinamenti del Terzo settore ai comitati di cittadini, dalle campagne ai movimenti – non è riconosciuta dai mass media – dall'intero campo politico – come soggetto politico a pieno titolo della *politics*, cioè della costruzione 'politica' della visione della realtà, ma – al massimo – trova una legittimazione come soggetto competente per le diverse *policies*, cioè nell'ambito della soluzione 'tecnica' di problemi dati.

Se la società civile non sarà in grado di legittimarsi come soggetto politico autonomo e del tutto qualificato a far parte del campo politico, le porte dei mass media nazionali non si apriranno né ai soggetti della società civile organizzata né alle loro rappresentazioni della realtà sociale. Più in generale, rimarrà bassa la capacità di Terzo settore e volontariato di incidere sulla formazione dell'opinione pubblica e sulle decisioni politiche.

#### **La Rai**

Un capitolo importante nel rapporto con i media è quello che riguarda la Rai. Il 'servizio pubblico radiotelevisivo' dovrebbe marcare la propria specificità anche attraverso lo spazio offerto alle tematiche sociali e la qualità dei programmi e dell'informazione sul sociale. La programmazione televisiva, infatti, è un elemento fondamentale nella costruzione dell'opinione pubblica che, appunto, è il riferimento principale dell'attività di comunicazione di un'organizzazione della società civile.

Per questo, occorre ragionare sulle possibilità e i limiti del nuovo contratto di servizio Rai, sullo spazio che verrà realmente concesso alla comunicazione sociale e sui modi in cui verrà prodotta tale comunicazione, sul ruolo che potranno giocare le organizzazioni della società civile nel ri-orientare e valutare i programmi delle emittenti televisive pubbliche, sui programmi dell'accesso e sul ruolo che potrà avere il Segretariato sociale della Rai.

Una riflessione sul servizio pubblico, infine, non potrà dimenticare le proposte avanzate dalla 'Campagna per un'altra tv', che ha presentato una propria proposta di legge di iniziativa popolare per la riforma del sistema radiotelevisivo che punta a liberare la Rai dall'influenza dei partiti, ad accrescere fortemente il ruolo della società civile, ad uscire dal duopolio Rai-Mediaset e dalla giungla delle frequenze.

Ma il Terzo settore e il volontariato devono fare anche autocritica e attrezzarsi in maniera più adeguata all'obiettivo fondamentale della costruzione di consenso intorno alla propria rappresentazione della realtà sociale e delle azioni migliori per affrontare problemi e attivare risorse.

### STRADA FACENDO 3

#### I cantieri dell'abitare sociale

In primo luogo, non appare semplice per i comunicatori e gli operatori del Terzo settore e del volontariato riuscire a contrastare le logiche dell'informazione sui temi sociali: la storia lacrimevole, l'ossessione per i dati (anche quando non ci sono), le semplificazioni di ogni genere, la ricerca del 'testimone' emarginato o a 'effetto'. In questo quadro, da una parte, andrebbero maggiormente conosciuti e utilizzati gli strumenti che sono stati creati per difendere i diritti dei soggetti deboli sui mass media (Carta di Treviso, Codice di autoregolamentazione Tv e minori, ecc.) e che concernono il diritto di rettifica, la denuncia, la diffamazione, ecc., dall'altra, andrebbero meglio sviluppate e definite riflessioni e pratiche che esprimano modi 'altri' di rappresentare i deboli e gli esclusi e, più in generale, le questioni che coinvolgono terzo settore e volontariato.

In secondo luogo, il Terzo settore e il volontariato – nel momento in cui si rivolgono ai mass media e all'opinione pubblica in generale – si mostrano ancora troppo autoreferenziali. Il linguaggio, le priorità e i contenuti scelti sono più appropriati agli addetti ai lavori che a un pubblico più vasto, giornalisti inclusi. Nelle azioni di comunicazione, troppo spesso, si mette l'accento sui modelli di intervento, le metodologie di lavoro, i bisogni del sistema di intervento, cioè sugli operatori stessi – cosa comprensibile, ma perlopiù errata quando ci si rivolge all'intera opinione pubblica – e molto meno sui fenomeni sociali di cui gli operatori sociali si occupano.

Infine, risultano ancora insufficienti la comprensione dei meccanismi di funzionamento dei mass media e – a parte alcune grandi Ong e qualche campagna – anche la conoscenza delle tecniche di *lobbying* e, più in generale, la stessa capacità tecnica di incidere sui processi decisionali della politica.

#### **Non si parte da zero**

È vero, tuttavia, che la società civile organizzata non parte da zero nel campo della comunicazione. Esiste, in realtà, un notevole numero di siti, blog, *newsgroup* attivati da associazioni, coordinamenti, piccoli gruppi molto agguerriti, campagne che sono in grado di fornire una grande quantità di informazioni, spesso ben 'trattate' e di rilevante interesse.

Alcuni gruppi impegnati sui diversi problemi sociali hanno compreso l'importanza del lavoro con i media e sulla formazione dell'opinione pubblica, non limitandosi dunque all'azione nei confronti dei più emarginati.

Tantissimi gruppi del Terzo settore, poi, producono propri mezzi di comunicazione e vi sono molti giornalisti, *videomaker*, grafici, radio indipendenti, esperti di internet sensibili e attenti verso i temi sociali.

Una galassia frastagliata che ha le potenzialità per poter incidere sulla formazione dell'opinione pubblica e sui processi decisionali, se solo fossimo capaci di renderla ben visibile e di fare massa critica, di costruire reti invece di procedere ognuno per proprio conto.

**STRADA FACENDO 3**  
**I cantieri dell'abitare sociale**

*Coordinatori*

**Mariano Bottaccio**, Ufficio Stampa - Cnca

**Mirta Da Pra**, Gruppo Abele

**Jacopo Onnis**

*Relatori*

**Giovanni Moro**, Fondaca

*Cittadini e media tra politica e politiche*

**Roberto Natale**, Giunta Fnsi

*Rai ed Editoria: il valore del sociale*

**Santo Della Volpe**, Rai

*Le paure sociali e l'informazione: il ruolo della televisione e delle testate nazionali*

**Stefano Transatti**, Redattore Sociale

*Le paure sociali e l'informazione: il ruolo delle organizzazioni non profit*

**Roberto Morrione**, Fondazione Liberainformazione

*Dalla parte della legalità: nuovi strumenti per l'informazione*

**Piero Scaramucci**, Corecom Lombardia

*Se la radio è un po' sorda*

**Cristiano Lucchi**, Agenzia Metamorfofi

*Cittadini "watch dog", il giornalismo dopo il giornalismo*

**Meme Pandin**, Comune di Venezia

*Esperienze e buone pratiche per una corretta informazione sul lavoro sociale*

**Mariella Orsi**, Cesda-Ausl Firenze

*Il web e le rappresentazioni sociali delle droghe*

**Vito Biolchini**, Radio Press Ordine Giornalisti Sardegna

*Minori e deontologia: cosa accade nelle redazioni*

**Daniela Pinna**, Unione Sarda

*Un ponte tra (dis)servizio e utenti*



**STRADA FACENDO 3**  
**I cantieri dell'abitare sociale**

**Cantiere di lavoro 8**  
**I LUOGHI DEI GIOVANI TRA SCUOLA, CASA, LAVORO E CITTÀ**

a cura di *Rosa D'Aniello, Carlo Andorlini, Francesca Arcadu*

I giovani sono una risorsa del presente. Il compito adulto è favorirne l'espressione, la capacità propositiva e il coinvolgimento nell'impegno pubblico.

Dedicare una sezione di lavoro su 'I luoghi dei giovani tra scuola, casa, lavoro e città' implica il considerare alcuni fattori contestuali di grande importanza e l'urgenza di rimettere all'ordine del giorno della politica nazionale 'il tema degli adolescenti e dei giovani' in un'ottica di riconoscimento permanente del loro ruolo sociale e politico.

Le politiche giovanili devono oggi assumersi la corresponsabilità, per la loro parte, della ricostruzione della comunità. Le politiche giovanili non richiedono tanto nuove forme di organizzazione del lavoro istituzionale – con il pericolo di scambiare per innovative forme di trasformismo politico e burocratico; al contrario necessitano di capacità di coinvolgimento di attori sia all'interno che all'esterno delle istituzioni. Il problema non è un rinnovato assetto istituzionale, ma le forme di coinvolgimento, le reti di relazioni che vengono create per l'individuazione dei problemi da affrontare.

Allo stato attuale, in termini di percorso identitario sia individuale che sociale, i processi di transizione all'età adulta sono caratterizzati dalla reversibilità di alcuni comportamenti che accompagnano la sperimentazione dei ruoli adulti. Questo ha portato, in particolare negli ultimi anni, non solo a una sfasatura temporale tra processi di maturità sessuale, psicologica e sociale, ma a un susseguirsi di stati di identità, con momenti di progressione, altri di involuzione altri ancora di stasi identitaria. Quindi ai tradizionali elementi simbolici socialmente definiti (dalla patente all'inserimento del mercato del lavoro alla costruzione di una nuova famiglia) si affiancano altri fattori ugualmente incidenti, che si presentano come figli delle contingenze e necessitano di un costante lavoro di significazione individuale. Siamo di fronte oggi a identità esperienziali, multidimensionali: si apre pertanto il grande tema delle opportunità e dell'accesso alle risorse, così come è ripreso dall'attuale politica nazionale in materia giovani. La possibilità di consumo, le competenze culturali, la capacità di controllo psicologico, la centralità o marginalità relazionale combinate agli stadi di transizione (ciclo di studi, occupazione, famiglia, autonomia economica) e ai posizionamenti sociali di partenza, rappresentano oggi i fattori costitutivi nella costruzione dell'identità giovanile. Pertanto gli indirizzi politici devono superare l'intervento sui 'tipi' e sulle 'categorie' giovanili per porsi in modo trasversale e flessibile su questi fattori costitutivi.

Pertanto, anche quando si riflette sui giovani e con i giovani e si individuano percorsi tesi a coinvolgerli come protagonisti attivi, non si può non pensare che i giovani fanno parte di una comunità e che il loro modo di essere e di porsi, come l'essere e il porsi del contesto nel quale essi vivono e operano, contribuisce a costruirne le dinamiche, l'identità e le prospettive della comunità nel suo insieme.

Siamo a un bivio interessante oggi più di sempre: o promuovere la politica giovanile come dimensione dell'essere già nella Comunità (intesa come lo spazio che contiene formazione, lavoro, tempo libero, cultura, scambio intergenerazionale, ecc.) che chiede, che offre, che nega e che promuove, oppure perpetuare una rischiosa modalità del pensare la politica giovanile come quella parte dell'essere non ancora nella Comunità.

In continuità con quanto appena affermato si è convinti che il dibattito debba concentrarsi attorno ad alcune questioni fondamentali, linee guida del lavoro con adolescenti e giovani, che si pongano quali riferimento saldo dal punto di vista strategico, culturale e metodologico.

Da qui allora pensare a politiche che:

- si fondino sull'attivazione di processi sociali locali e non solo su eventi sporadici assolutamente lontani da reali trasformazioni, all'interno dei quali far maturare momenti di incontro e confronto, catalizzatori di relazioni sociali;

### STRADA FACENDO 3

#### I cantieri dell'abitare sociale

- attivino processi di costruzione di *Welfare* locali nei quali le specificità giovanili entrino nella negoziazione con gli altri soggetti del territorio, per definire strategie di accesso alla casa e al lavoro;
- si interrogino sul come l'agire dei giovani possa tornare ad essere 'agire politico', sempre più connotato dalla partecipazione ai processi culturali, sociali, economici e comunitari;
- siano centrate sulla questione dei diritti e della cittadinanza;
- vadano alla ricerca delle tante e multiformi esperienze, formali e informali, presenti tra nel mondo giovanile, per renderle visibili, valorizzarle, sostenerle e rafforzarle;
- costruiscano reti o partnership 'virtuose' tra differenti soggetti del territorio, al fine di porre le condizioni perché le idee dei giovani possano emergere, prendere forma e articolazione progettuale – essere accompagnate con formazione e consulenza – essere finanziate o aiutate a trovare finanziamento, ed infine realizzate;
- permettano lo sviluppo della mobilità giovanile, non solo finalizzata alla ricerca del lavoro o di un particolare percorso di studi, ma alla ricerca dell'incontro con altre persone (giovani e adulte) per scambiare esperienze e conoscenze nuove, crescere come individui, darsi nuovi strumenti per muoversi diversamente nel proprio contesto;
- sviluppino la dimensione multiculturale come dimensione rafforzante lo 'stare' dei giovani nella città;
- investano sulla centralità del ri-dare motivazione alla partecipazione. La partecipazione, quale modalità per relazionarsi con gli altri e contribuire alla crescita di se stessi e dell'intera comunità, va considerata sia una modalità essenziale per la stessa democrazia, sia l'obiettivo da perseguire nel processo di coinvolgimento dei giovani alla vita della collettività. A essere in crisi e ad aver bisogno di particolare attenzione e di nuove e creative modalità di coinvolgimento, non è solo la partecipazione dei giovani alla vita istituzionale, ma la partecipazione in quanto tale;
- accolgano quelle forme e quei modelli di partecipazione dei giovani, che domandano di essere riconosciute, intercettate e sostenute, e talvolta anche purificate per renderle più ampie e coinvolgenti, solide ed efficaci. Il centro della questione, che più si avvicina al tema della partecipazione, è appunto come cedere potere (riconoscere potere, promuovere potere) ai giovani e nelle forme liberamente elaborate da loro.

Nella riflessione che Strada facendo 3 propone, partendo proprio da questi nodi, risultano centrali:

- i mutamenti sociali attuali e come questi intervengono nel determinare differenti percorsi di giovinezza;
- le politiche giovanili in politiche locali complesse e complessive lasciando una volta per tutte azioni separate che non aiutano a costruire processi complessivi;
- la situazione nazionale circa lo stato delle politiche giovanili, riflessione indispensabile per cogliere le esperienze e le differenze territoriali, i punti di criticità e gli elementi di prospettiva;
- l'estrema fatica che si registra oggi nelle scuole delle nostre città che impone un ferma discussione, prima di tutto, sul recupero di alcuni punti di riferimento pedagogici; di tutela dell'istruzione in qualità di diritto attualmente non garantito a tutti i giovani; sul ruolo degli studenti nei processi di cura della quotidianità; sugli elementi di debolezza del sistema; sui significati e sull'attuale investimento che adolescenti e giovani mettono nel mondo della formazione;
- la dimensione europea come strategia già per il presente, come elemento potenzialmente motivante, come frontiera di nuove cittadinanze;
- i giovani e l'accesso ai percorsi lavorativi. Ovvero come sostenere le idee dei giovani perché possano trasformarsi in reali e serie esperienze di lavoro; come le passioni e la creatività giovanile debbano divenire oggetto di esperienza professionale restituita in termini di valore al territorio e ai suoi soggetti;
- l'abitare quale diritto da rendere esigibile in considerazione delle differenti condizioni dell'essere giovane: studente, coppia, lavoratore, straniero;

## STRADA FACENDO 3 I cantieri dell'abitare sociale

- l'auto-organizzazione e l'organizzazione quali forme da promuovere e premiare in una dinamica di costruzioni di nuove esperienze abitative;
- le culture giovanili tra modi di essere e provenienze diverse. Un'analisi dello stato attuale delle accoglienze e integrazioni giovanili, tra giovani e anche tra generazioni che si rapportano con i giovani;
- il senso del partecipare attraverso il proprio impegno gratuito. Il volontariato come strumento di cittadinanza rimane un punto fermo nella crescita delle persone. Emerge però oggi la necessità di nuovi vocabolari per tradurre l'esperienza di volontariato in esperienza necessaria di crescita personale e di partecipazione alla comunità solidale.

### *Coordinatori*

**Rosa D'Aniello,**

**Carlo Andorlini,** Coordinamento Libera Formazione

**Francesca Arcadu,** Presidente Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare

### *Relatori*

**Angelo Errani,** Università di Bologna

*Diventare adulti in un mondo attraversato da profondi mutamenti sociali*

**Claudio Cippitelli,** Cnnd

*Giovani e città; politiche locali e specificità giovanile*

**Gaetano Giunta,** Ecosmed

*Politiche di welfare e sviluppo locale per una partecipazione giovanile*

**Silvia Volpi,** Formatrice Consulente del Consiglio D'Europa

*Il protagonismo dei giovani nella formazione e educazione non formale in Europa*

**Michele Gagliardo,** Gruppo Abele

*Il punto sulla situazione nazionale*

**Riccardo Grassi,** Istituto Iard

*Giovani ed accesso ai percorsi lavorativi*

**Marida Bolognesi,** Consulente Ministero Pubblica Istruzione

*La scuola ed il diritto all'istruzione*

**Billy Joel Gonzales,** Rete nazionale G2-Seconde Generazioni

*L'esperienza del G2*

**Carmen Giannino,** presidenza del Consiglio dei Ministri, dipartimento per le Politiche giovanili e le Attività sportive

*L'accesso alla casa*

Negli otto “cantieri di lavoro” il tema più dibattuto è stato quello della sicurezza. La risposta – è stato detto – non si trova solo in politiche repressive che spesso colpiscono i più deboli senza però aggredire le cause sociali ed economiche dell'insicurezza. È necessario che l'azione di Governo tenga presente il grande patrimonio di esperienze che si sono dimostrate efficaci e in grado di tenere assieme gli obiettivi dell'inclusione sociale nel rispetto dei diritti di tutti. Perché bisogna farsi carico della paura, senza costruire consenso sulla paura. E perché le politiche di *Welfare* sono condizioni di sviluppo, di sicurezza e di efficienza, cioè voci non di spesa, ma di investimento sociale.

## STRADA FACENDO 3 I cantieri dell'abitare sociale

### Verso Strada Facendo 4 di Leopoldo Grosso\*

*Sicurezza, servizi di prossimità, strutture di cura e di custodia, minori stranieri non accompagnati, immigrazione, prostituzione e tratta delle persone, violenza, precarietà, riqualificazione urbana, ruolo della politica. Sono solo alcuni dei punti toccati nelle conclusioni di Strada Facendo 3. .  
.verso Strada Facendo 4.*

#### **Sicurezza**

Un tema di estrema attualità: la questione sicurezza. Su questo si sono espressi quasi tutti i gruppi, non solo quello che l'aveva chiaramente in oggetto. Emerge come in questa fase sia particolarmente acuto il conflitto tra le culture che stanno dietro a due diverse concezioni di politica sulla sicurezza: da una parte la sicurezza come garanzia sociale, cioè l'insieme di politiche pubbliche che le democrazie europee del secondo dopoguerra hanno configurato per sostenere gli individui e i gruppi sociali; dall'altra il difendersi della società da individui e gruppi che vengono percepiti e definiti come pericolosi. Questo scivolamento di significato dalla prima concezione alla seconda porta con sé un'enfasi sul "penale" e sulla repressione a scapito delle politiche di riduzione delle disuguaglianze e di tutela dei diritti. Si va però verificando anche un secondo scivolamento di significato: il giudizio di pericolosità ricade anche su individui che, pur non commettendo reati, tengono condotte fuori norma, disordinate, di disturbo, di molestia e in quanto tali percepite come pericolose. Il lavavetri o il ragazzo nomade vengono così inseriti nella medesima categoria di chi ha commesso un reato.

Definendo categorie aprioristiche, le forme di repressione si estendono contro i principi costituzionali e su persone genericamente "devianti". Il "pacchetto sicurezza", che sposta l'accento dal sociale al penale, ci manda indietro di 30 anni e a un concetto di pericolosità sociale di qualche secolo fa. Per garantire sicurezza, un'esigenza sacrosanta – come è stato ribadito in occasione dell'apertura dei nostri cantieri – non è necessario sacrificare queste importanti libertà dei cittadini. La sicurezza è un diritto che va garantito alla stregua degli altri diritti. Va però mantenuta una corretta scelta di priorità: in questo momento storico si sta rovesciando la gerarchia della gravità dei reati, e questo rovesciamento allontana da ogni idea di "diritto penale minimo", cioè dal ricorso al carcere solo in caso di reale necessità.

Sulla legalità occorrono politiche integrate per il governo delle città. Gli interventi di inclusione sociale si devono integrare agli interventi di controllo. Laddove si attivano tavoli sulla sicurezza in cui sono presenti anche i servizi sociali sanitari, si riesce a rispondere diversamente al problema delle marginalità "inadventi", così come sono stati definiti venditori abusivi, lavavetri, mendicanti, senza dimenticare però le schiere molto più folte di marginalità *invisibili* presenti nelle nostre città.

Quindi diciamo no a politiche repressive che colpiscono i più deboli, che inducono al fenomeno del "sommerso" e che favoriscono, in realtà, maggiore insicurezza. È necessario che l'azione di governo, a livello sia nazionale sia locale, tenga presente il grande patrimonio di esperienze pratiche che si sono dimostrate efficaci e in grado di tenere assieme gli obiettivi dell'inclusione sociale nel rispetto dei diritti di tutti. Queste esperienze sono molte, spesso di piccole dimensioni ma radicate nei territori e perciò davvero capaci di incidere nelle culture della sicurezza e dell'insicurezza dei cittadini. La prossimità e i servizi di prossimità sono fonte di sicurezza: gestire la complessità che sta dietro a molte problematiche strutturali della nostra società significa innanzitutto non considerarle come emergenza né lasciarsi tentare da illusori interventi di forza che spostano il problema e lo spingono nel sommerso. Bisogna, di contro, approfondire la conoscenza del singolo fenomeno – e quindi, ad esempio, sapere chi effettivamente ha occupato il tal fabbricato fatiscente – e acquisire competenze specifiche, agire alla concertazione, suscitare partecipazione, fare

---

\* psicologo, vice-presidente del Gruppo Abele

## STRADA FACENDO 3

### I cantieri dell'abitare sociale

mediazione dei conflitti. Risposte quindi organiche, articolate, complessive. Il nostro lavoro si divide tra l'accompagnamento alla persona, la vicinanza, la ricerca del consenso per gli interventi che si attivano, lo sviluppo di autonomia, ma anche l'accompagnamento delle comunità per un confronto continuo su questi problemi, per la mediazione culturale e sociale che si rende necessaria e per il coraggio politico che le amministrazioni devono riuscire a esprimere. *Perché la politica non è solo il termometro degli umori dell'opinione pubblica, ma è anche educazione civica. E quindi bisogna farsi carico della paura, senza costruire consenso sulla paura.*

### Servizi di prossimità

Per i servizi di prossimità sono state proposte dal gruppo di lavoro cinque letture e linee d'intervento:

- 1) prossimità verso le persone, prossimità come costruzione di una relazione e di un progetto nel rispetto dei tempi della persona. Come per molti pazienti psichiatrici dimessi, si tratta di ricercare il "senso della possibilità";
- 2) prossimità come strategia di riduzione del danno, cioè rispetto di ogni individuo a partire dalle sue capacità, possibilità, risorse;
- 3) prossimità come "ingaggio" delle istituzioni, nei coordinamenti, nelle mediazioni, nella costruzione di reti, nella trasformazione dei progetti a servizi e in servizi per garantire l'universalità dell'accesso;
- 4) prossimità come scommessa degli operatori ad assumersi anche la funzione di promuovere una diversa cultura della sicurezza, connotando in senso positivo quel controllo sociale ottenuto sviluppando progetti personalizzati e coinvolgendo attivamente le persone;
- 5) prossimità come luogo privilegiato di osservazione dei mutamenti in atto. È dalla *strada* che si riescono a cogliere precocemente certi fenomeni, come ci ha insegnato ad esempio l'esperienza delle unità di strada.

### Strutture di cura e di custodia

Negazione della prossimità sono alcune istituzioni di cura e di custodia. C'è un'estendersi delle strutture di cura e di custodia e di modelli improntati al custodialismo e all'istituzionalizzazione. Nel nostro ordinamento una sola istituzione è ormai legittimata a fornire cura e custodia: l'Ospedale psichiatrico giudiziario (Opg). Sono però molto più numerose le strutture di cura e di custodia di fatto. Qualche esempio. In molti servizi psichiatrici di diagnosi-cura sono in uso costanti porte chiuse, mezzi di contenzione fisica e camicie di forza chimiche, ovvero abuso di psicofarmaci. In molti istituti per anziani poveri e per persone gravemente disabili accade la stessa cosa: porte chiuse, isolamento sociale e contenzione. Alcune comunità rischiano di virare verso l'istituzione totale e dedicarsi soprattutto, se non esclusivamente, al controllo dei comportamenti.

Cosa fare? Superare gli attuali ospedali psichiatrici giudiziari senza creare nuovi piccoli Opg regionali. I ministeri di Sanità e Giustizia si impegnino ad attivare le Regioni perché tolgano dagli Opg i cittadini internati giudicati non più pericolosi. È possibile in questo modo ridurre di oltre un terzo gli attuali internati usando gli spazi creati dalle sentenze della Corte Costituzionale. E la Sardegna, bisogna riconoscerlo, è stata una delle Regioni che già ha cominciato a farlo. È importante attivare un'attenzione critica verso il mondo delle Rsa (Residenze sanitarie assistenziali) e degli istituti per anziani, che spesso sono luoghi di reclusione mascherata, una vera emergenza invisibile sul piano dei diritti e della dignità. Attivare la stessa attenzione critica verso i servizi di salute mentale, in particolare gli Spdc (Servizi psichiatrici di diagnosi e cura). Il passaggio alle Regioni e al Sistema sanitario nazionale della tutela della salute dei cittadini detenuti, fa sperare che si avvii la trasformazione di un settore caratterizzato da condizioni spesso drammatiche d'illegalità

## **STRADA FACENDO 3**

### **I cantieri dell'abitare sociale**

e inefficienza. Ma questo passaggio non basta se è solo burocratico. Occorre che Ministeri e Regioni lavorino insieme e che i Ministeri mettano in atto azioni di promozione, pressione e vigilanza, indicando obiettivi precisi, priorità, tempi e risorse: le funzioni del punire e del curare, entrambe legittime, possono e devono convivere, ma non possono essere né confuse né mescolate o esercitate dalle stesse persone. Quello che deve essere comune è l'obiettivo di portare le persone condannate entro un percorso di responsabilizzazione e di inclusione sociale. I primi obiettivi da conseguire sono: a) far cessare subito la vergogna dei neonati e dei bambini detenuti; b) farli uscire dalle carceri insieme con le loro madri. Non sono più di una cinquantina in tutta Italia. C'è una bella esperienza, quella del carcere di Opera, che ha già cominciato a farlo e non costa neanche moltissimo.

### **Minori stranieri non accompagnati**

Bisogna anche affrontare il problema dei minori stranieri – sempre più numerosi negli istituti penali minorili –, evitare che il conseguimento della maggiore età significhi ingresso nel circuito penale. Occorre garantire anche a loro la possibilità di usufruire di misure alternative e di progetti di presa in carico. Sono esperienze che mostrano i loro effetti positivi sulla maggioranza dei minori italiani. Abbiamo firmato la Convenzione sui diritti dei minori e quindi dobbiamo essere coerenti con i principi là affermati.

Bisogna potenziare i servizi di strada e la possibilità di servizi evolutivi dopo la fase dell'“aggancio”, con percorsi di formazione e lavoro. Bisogna creare strutture accreditate con competenze specifiche. È ormai evidente che le comunità non attrezzate non sono in grado di svolgere questa funzione: i minori stranieri scappano non appena ci mettono piede. Là dove invece ci sono esperienze più qualificate anche i minori stranieri rimangono.

È importante poi garantire l'accesso al servizio sanitario anche per i minori comunitari e neocomunitari. Non criminalizzare perché la criminalizzazione spinge tutti, ma in particolare i minori, verso il “sommerso”. A Torino c'è l'esempio delle fogne che scaricano sul Po, diventate luogo di riparo e di sicurezza per i minori stranieri finiti nel giro dello spaccio.

### **Problema carceri**

Le carceri sono di nuovo affollate di immigrati e di tossicodipendenti. Per riequilibrare, secondo i principi costituzionali, il rapporto tra penale e sociale occorre intervenire in modo sostanziale sulla legge Bossi-Fini, sulla legge Cirielli e sulla legge Fini-Giovanardi. Queste sono le prime azioni di prevenzione necessarie. È anche necessario che l'azione di governo a livello nazionale e regionale prenda coscienza e valuti il grande patrimonio di esperienze ancora poco conosciute e visibili.

### **Immigrazione**

Sull'immigrazione sappiamo quanto sia strategico agire sul piano legislativo, sul piano dei servizi, sull'universalità dell'accesso, sul piano della dimensione culturale e della cooperazione internazionale.

Le proposte:

- a) totale superamento della legge precedente;
- b) trasferimento delle competenze agli enti locali per un processo di “normalizzazione” del fenomeno;
- c) alternative ai Cpt.

## STRADA FACENDO 3 I cantieri dell'abitare sociale

### **Prostituzione e tratta delle persone**

Sulla prostituzione e sulla tratta un chiaro “no” all'art. 7 del Decreto Amato sulla prostituzione perché colpisce le vittime e tradisce il lavoro dello stesso Osservatorio sulla tratta degli esseri umani.

Gli obiettivi:

- unificazione dei fondi dell'art. 13 e dell'art. 18;
- programmazione pluriennale e stabilizzazione dei servizi;
- applicazione omogenea dell'art. 18 e non sulla base della sola logica premiale a livello nazionale;
- rendere attiva la Commissione interministeriale della tratta, anche con l'inserimento del privato sociale;
- potenziare gli interventi di mediazione sociale dei conflitti, che nel caso delle vittime della tratta devono coinvolgere tutti gli attori, dai comitati dei cittadini ai comitati delle persone che si prostituiscono o che vengono prostituite.

### **Sfruttamento sul lavoro**

Sul lavoro schiavistico e lo sfruttamento sul lavoro, ci siamo accorti quanto siano ancora carenti e necessari i servizi diffusi d'informazione, di orientamento e di accompagnamento delle vittime sulla normativa e sui loro diritti. Bisogna anche definire meglio gli strumenti per fare chiarezza su certe persistenti “zone grigie” e sul concetto di lavoro forzato. Bisogna organizzare programmi di formazione comuni tra operatori sociali, questure, ispettorato del lavoro, Guardia di Finanza e sindacato. Nelle esperienze più riuscite, come alcune del Nord Italia, arriva dal sindacato solo il 20% delle denunce. Il sindacato deve quindi riuscire a potenziare insieme a tutti noi la propria azione.

Il gruppo di lavoro ha, infine, messo in evidenza come precarizzazione e flessibilità esasperata non sono funzionali allo sviluppo dell'occupazione. Queste modalità, in taluni casi, favoriscono l'allargamento di fasce a forte rischio di lavoro forzato se non addirittura paraschiavistico.

### **La violenza sulle donne**

Sulla violenza di genere quello che si richiede è un più attento monitoraggio della normativa vigente per capire se effettivamente funziona e non sia invece necessaria una legge organica nazionale, nonché leggi regionali per istituire ovunque i Centri antiviolenza. Dovrebbe trattarsi di una legge con una copertura economica, nella consapevolezza che su questi problemi non basta lavorare sui percorsi individuali di aiuto.

Occorre inoltre intervenire sui percorsi culturali e sulle relazioni tra i sessi. È necessario inserire all'interno dei programmi scolastici *l'educazione alla non violenza*, bisogna formare i docenti, gli operatori sociali, sanitari e le forze di Polizia e inserire personale con competenza adeguata presso i servizi e le istituzioni che entrano in contatto con le donne maltrattate.

### **Giovani e precarietà**

Per quanto riguarda il gruppo che ha lavorato sui giovani, sono state ribadite alcune questioni che ci sembrano centrali: i giovani come risorsa del presente e risorsa da cui partire. I giovani sono già presenti nella comunità sociale, non dobbiamo aspettare che ci arrivino.

## **STRADA FACENDO 3**

### **I cantieri dell'abitare sociale**

Bisogna quindi superare gli approcci basati sulle tipizzazioni e sulle categorie giovanili, perché i giovani – come ci dicono le ricerche più attente – hanno traiettorie di vita diverse, opportunità diverse, appartenenze e identità diverse. Allo stesso modo non esiste un modello di crescita, ma esistono pluralità di strade, di possibilità e di mezzi. I temi rivendicati dagli stessi giovani sono stati il rispetto, il riconoscimento, la rappresentatività, l'accesso ai diritti e una maggiore visibilità. La questione principale non è contrattare fondi ma negoziare con loro nuove trasformazioni, accettando un po' del disordine proprio della gioventù. La partecipazione comporta la modificazione e non si può accettare la partecipazione se non ci sono anche proposte di modificazione. Nel contesto sociale possono trovare spazio sia l'identità del passato, sia il cambiamento così come viene proposto dai giovani. La questione sta quindi nel promuovere la partecipazione nelle forme liberamente accettate dai giovani. Garantire l'accesso alle opportunità, come per esempio l'accesso alla casa e l'accesso all'autoimprenditorialità in una logica di confronto che non sia individualistica. L'accesso alla casa e all'autoimprenditorialità possono costituire due formidabili indicatori dell'efficacia delle politiche giovanili. Bisogna poi anche sviluppare canali d'informazione/comunicazione adeguati e differenziati e offrire riferimenti istituzionali competenti e stabili.

L'applicazione delle politiche giovanili non si gioca quindi tanto sul “cosa”, ma sul “come”; determinante, per la promozione e assunzione di responsabilità, è l'efficacia dell'approccio.

### **Riqualificazione urbana: comunità locale e partecipazione**

Parlare di città è parlare di spazi pubblici nei quali la presenza dei servizi ha anche una funzione di risarcimento sociale per chi ha poche opportunità, nell'ottica di una redistribuzione del reddito e di un aumento della qualità della vita. Questo vale anche nei piccoli centri, che troppo spesso rischiano di diventare caricature delle città, senza riuscire a contrapporre una diversa qualità della vita e differenti modelli di relazione.

Dobbiamo però rivedere alcune parole chiave del nostro linguaggio di operatori sociali. La prima è “comunità locale”, che non è sempre sinonimo di comunità solidale. È emerso il rischio di mitizzare le comunità locali del passato, dimenticando quanto esprimessero controllo sociale, chiusura e potere degli uni sugli altri. Oggi le comunità locali sono realtà assai complesse, attraversate da diversità che spesso si fa fatica ad integrare, ed è su questi processi che dobbiamo lavorare. Ugualmente dobbiamo stare attenti al rischio di demonizzare i centri commerciali, che hanno funzione di aggregazione per tanti giovani e che forse è sbrigativo liquidare come “non luoghi”. Dobbiamo cercare di capirci di più, andando oltre il pregiudizio.

Seconda parola chiave è “partecipazione”. In genere abbiamo un'idea molto alta di partecipazione, che va diritta al cuore della politica. Questa idea può però essere proposta a pochi. Bisogna aprire spazi che permettano livelli diversi di partecipazione, che proponano percorsi di educazione alla responsabilità. Luoghi di colloquio in cui ridare parola alle persone, provare a proporre un'attenzione collettiva ai problemi, fare esperienza di un impegno possibile. È forse una versione debole del concetto di partecipazione, ma se non imbocchiamo questa strada rischiamo di non andare troppo lontano.

### **La sicurezza nelle città**

La politica ha una funzione precisa rispetto alle città. La mancanza di risorse pubbliche espone gli amministratori alle pressioni più forti e la ricerca di consenso rischia di trasformare la politica in semplice risposta alle richieste che provengono da interessi particolari.

L'ultima parola chiave su cui abbiamo riflettuto è “sicurezza”, riconoscendo che causa della paura e del bisogno di sicurezza è la mancanza di politiche integrate sulla città. L'agire politico sta nella prevenzione e nella riqualificazione urbana.



### STRADA FACENDO 3 I cantieri dell'abitare sociale

Da questo punto di vista non aiuta, per fare un esempio, che nella Regione Lazio la gran parte dei progetti presentata su questi temi (37), abbiano chiesto (e si tratta di piccoli centri, non di città) l'installazione di telecamere. Non ci sembra questo il modo giusto di procedere sul problema della sicurezza.

Proposte: rimettere al centro il diritto alla città, che significa, come abbiamo detto in premessa, diritto ai servizi e agli spazi pubblici per tutti i cittadini.

Servono quindi maggiori investimenti verso il settore sociale, economico, culturale, dell'istruzione e della salute. In questa direzione sarebbero utili azioni collettive a carattere simbolico ma anche riuscire a definire precisi indicatori di coesione sociale urbana. Lavorare, come ha già fatto Legambiente, sugli indicatori ambientali e il benessere delle città. Dobbiamo intervenire sulla progettazione dei nuovi insediamenti urbani, per garantire criteri di abitabilità e un'effettiva integrazione nel territorio. C'è qualche esperienza – è stata citata quella di Padova. Bisogna riproporre la fruizione collettiva degli spazi pubblici e dei progetti di riqualificazione urbana. Abbiamo 600.000 appartamenti vuoti in tutta Italia (140.000 nella sola Roma). Sarebbe quindi forse meglio non costruire nuove abitazioni ma utilizzare e provare a rimettere in circolo gli alloggi sfitti, cercando di rispondere con autoristrutturazione agevolata a una serie di problemi di svendita del patrimonio pubblico.

Infine, una riflessione sulle città non può lasciare da parte la lotta alle ecomafie e una gestione “virtuosa” dei rifiuti. E quindi la creazione di spazi e di strutture per il riciclo.

#### **L'importanza di lavorare insieme**

Oggi lavorare insieme non è solo lavorare in équipe, ma lavorare tra équipe, unire le forze. Noi sappiamo che lavorare insieme è la storia ed è la vita di molte persone che sono qui, e alcune cose le abbiamo imparate. La prima è la pazienza dei costruttori, perché esiste anche un'adolescenza delle organizzazioni, così come esiste l'autoreferenzialità adolescenziale di molti portavoce. Abbiamo imparato ad apprendere dall'errore, a non ripeterlo, e quindi a rifletterci. Abbiamo imparato, qualcuno ha detto, a saper ascoltare l'altro secondo i suoi bisogni e non secondo le nostre competenze, che già ci chiudono l'ascolto. Abbiamo imparato a vedere nell'altro una risorsa. Qualcuno propone il capovolgimento in positivo di nuovi precetti: fai all'altro quello che vorresti fosse fatto a te. Lavorare insieme, tutti l'hanno ribadito, è conveniente, e cito un'esperienza per tutti, quella sarda dell'Abc (Associazione bambini cerebrolesi della Sardegna), un'esperienza di buona prassi. L'obiettivo era rendere esigibile il diritto all'inclusione sociale e ai progetti personalizzati per i disabili gravi. Quindi, partendo dalla legge 162/98, l'incremento del fondo chiedeva che non arrivassero alle famiglie soldi ma progetti mirati alle necessità di quella persona e di quella famiglia. Tutto è cominciato dalle famiglie che nel 2000 hanno trascorso alcune giornate nel Consiglio regionale. Nel 2005 c'è questo straordinario fondo di 42.500.000 euro stanziato ai Comuni per la disabilità. La Regione Piemonte, anche se ha una associazione molto forte, il Cssa, di cui siamo grandi amici, aveva stanziato solo 5.000.000 di euro, la Regione Sicilia anche. I fondi della Regione Sardegna hanno voluto dire 9.250 progetti finanziati e la creazione connessa di 4.000 posti di lavoro part-time nel Terzo settore. Si è lavorato insieme: famiglie, Terzo settore e pubblica amministrazione, che ha fatto da regista di quest'operazione, con benefici per i singoli e le loro famiglie, per il mutamento delle culture del territorio, per l'inclusione invece dell'esclusione, praticando il principio della non discriminazione e delle pari opportunità. Quindi le integrazioni sono possibili: ci sono state molte esperienze, molte delle quali sono state illustrate. Dobbiamo però partire dal principio che fare integrazione vuol dire osservare insieme i bisogni del territorio. Dobbiamo lavorare insieme fin da subito. I Piani di zona devono dotarsi di osservatori territoriali, che forniscano i dati e che siano anche composti da chi opera quotidianamente nel settore per costruire – ad esempio nel caso delle dipendenze – un indice di rischio sociale e di consumo territoriale, che vuol dire analisi dei dati sugli incidenti stradali sul territorio, sulla dispersione

## STRADA FACENDO 3

### I cantieri dell'abitare sociale

scolastica sul quel territorio, sulla microcriminalità e soprattutto valutazione delle attività di prevenzione selettiva che su quel territorio sono stati organizzati. Se iniziamo insieme a fornire dati, a valutare quel percorso, lavorare insieme sarà più facile. L'interlocutore è la comunità locale, che rappresenta l'interlocutore privilegiato della definizione degli obiettivi del proprio territorio. Bisogna strutturare interventi, uscire dal paradigma della precarietà che investe tutte le sfere della società, le istituzioni stesse, le organizzazioni, le attività. Non c'è solo il tema delle risorse. C'è la ridefinizione delle nostre *mission*, c'è la democratizzazione dei luoghi di decisione (se raccogliamo insieme dati poi però bisogna anche decidere insieme), ci deve essere una maggiore attenzione alla coincidenza degli ambiti territoriali di lavoro (non è possibile che i Centri per l'impiego abbiano un riferimento territoriale, le Asl un altro e i Consorzi socio-assistenziali un altro ancora) così come è necessario modificare alcuni dispositivi legislativi. Sono tutte piccole cose ma necessarie.

### “Senza dimora”

L'esperienza del San Gallicano di Roma ci dice che per un “senza dimora” nel 73% dei casi di perdita di lavoro c'è poi lo sfratto e la diaspora familiare e che chi sta in strada sviluppa legami debolissimi oppure conflittuali con la rete familiare (o con quello che di essa rimane).

Le ricerche affermano che c'è una fase propizia per l'intervento sui “senza dimora”, che sono i primi 12 mesi, dopo la quale la soggettività delle persone si indebolisce: gli offri risorse e sono meno capaci di utilizzarle. Perché allora non si modifica la legge 381 per allargare l'accesso alle cooperative di tipo B allo svantaggio temporaneo dei “senza dimora”, che stanno affluendo in massa ai dormitori per l'emarginazione tradizionale?

Agire insomma diversamente dall'Europa, che propone, tra le categorie svantaggiate, le donne e i giovani sotto i 25 anni. Noi proponiamo di estendere un po' di più alcune fasce.

### Rapporto con i media

Per essere incisivi gli operatori del sociale e le loro organizzazioni devono imparare a comunicare meglio, devono dotarsi di capacità comunicative più adeguate. Sotto questo punto di vista il gruppo di lavoro che ha lavorato sull'argomento, sottolinea che c'è un problema di scenari: il sociale è sempre più attuale nei media, ma le categorie entro le quali viene interpretato lasciano a desiderare. I soggetti sono sempre presentati come pericolosi, c'è sempre emergenza, sempre illegalità. I media danno un grande spazio alla piccola devianza, mentre rimane più nascosto lo spazio sulla grande criminalità. C'è il rischio di dirottare l'opinione pubblica. Emerge quindi l'urgenza di informare e comunicare correttamente per incidere sulle rappresentazioni sociali e quindi sulle decisioni. Da questo punto di vista dobbiamo capire che il Terzo settore deve assumere l'aspetto della comunicazione in termini strutturali, in maniera costante e non episodica, perché oggi esiste un marcato rapporto tra i mass media, la politica e la società civile. I media tendono a scegliere sempre quei contenuti sociali che sono rilevanti per la politica, o per i partiti che la rappresentano. Per riuscire a dire la sua il Terzo settore deve in qualche modo diventare attore mediatico, e indirettamente politico. Il linguaggio della comunicazione sociale non dovrebbe essere omologato al linguaggio politico conosciuto, né dovrebbe, come spesso capita, comunicare in un “tecnichese” incomprensibile ai più. È necessario mantenere la propria originalità ma rendersi comunicativi, comunicare agli altri. Quindi serve un'attenzione nella ridefinizione dei significati di alcuni termini, un'attenzione anche alle frasi fatte che stimolano interpretazioni semplicistiche e un'attenzione alla tempistica. Bisogna stare sulla velocità della comunicazione, uscire dall'autoreferenzialità, che è un po' la “sindrome del brutto anatroccolo”, intesa come prerogativa di sentirsi incompresi e svalutati. Qualcuno ha detto anche “uscire da una sindrome della bandizzazione”, non come banditi ma come dipendenti dai bandi, per cui quello che ci interessa è riuscire a informare rispetto al bando, ma sui mass media ovviamente si tratta di un'altra rappresentazione dei fenomeni sociali. Che cosa fare?

## STRADA FACENDO 3

### I cantieri dell'abitare sociale

Imparare a conoscere le logiche, i bisogni e il linguaggio dei media, esportando anche i metodi dell'accoglienza, e soprattutto riuscire a capire quando si ha in mano una notizia: molto spesso non ce ne accorgiamo. Quindi è importante investire sulla professionalità dei comunicatori del Terzo settore, bisogna investire in formazione. Occorre fare rete sulla comunicazione, ci sono poche risorse ma dobbiamo guardare anche al di fuori di noi, a tutti coloro che sono interessati a un lavoro sulle rappresentazioni sociali, perché è questa la partita su cui si gioca la politica. Quindi occorre dare valore al lavoro dei singoli, tenendo presente che esiste una molteplicità di canali e di strumenti a disposizione (web, radio, *free press*, nazionali e locali, tv). Dobbiamo dare più attenzione ai media locali. Dobbiamo conquistare più spazi di visibilità e non in termini autoreferenziali. Aprire varchi nei muri è possibile: alcuni giornalisti possono diventare interlocutori. Occorre diventare utili, diventare una fonte credibile per i mass media, una fonte che fornisce dati. Si può fare del buon giornalismo con il racconto delle storie, cercando di cambiare l'approccio e il modo di rappresentare le cose. Bisogna costruire legami con i giornalisti, creare nuovi flussi autonomi di informazione (siti, blog, *youtube*), che hanno il pregio di essere strumenti di circolazione orizzontale e quindi creare una connessione orizzontale di massa critica. Bisogna esercitare di più il ruolo di *advocacy*, il diritto di rettifica, eventualmente ricorrere, di fronte a scorrettezze gravi e deliberate, all'ordine dei giornalisti.

Infine la legalità dell'informazione: la criminalità organizzata molto spesso controlla i mezzi di informazione a livelli locali. Non entro nel merito, ricordo solo che questa non è una partita da poco, pensando ai giornalisti più coraggiosi che hanno pagato un prezzo altissimo per la libertà di informazione.

### **Ruolo della politica**

L'analisi porta a constatare la crescente separazione tra la rappresentanza della politica e la cittadinanza. Riteniamo che sia sbagliato che il Terzo settore si trasformi in un partito politico, ma è anche decisamente insufficiente la rappresentanza del Terzo settore nei singoli partiti. Occorre mantenere un ruolo autonomo di servizio per la politica, per la riqualificazione della politica, con un'attenzione primaria alla dimensione etica della politica, su cui si fa già molta selezione. Abbiamo abbassato troppo il livello di guardia rispetto alla politica e dovremmo utilizzare di più il semplice codice etico come "allarme rosso", non solo verso i rappresentanti ma anche verso la dirigenza pubblica, non solo per le pratiche di collusione ma anche riguardo alla correttezza nel rappresentare le mappe dei bisogni, i pro e i contro di ogni scelta operativa. Qualcuno diceva che se la legge sullo spettacolo in Campania costa 21 milioni di euro, quella sulla dignità ne deve costare almeno 22. Questo è compito del funzionario, che deve presentare al politico la contraddizione, e in un momento successivo il politico decide.

Dobbiamo porre al centro delle nostre proposte politiche la giustizia e la legalità. L'accoglienza e la legalità si incontrano sul valore della giustizia, una giustizia che ha tanti volti: ieri si diceva che la spesa sociale procapite in Emilia Romagna è cinque volte quella della Calabria. Dobbiamo rappresentare i valori sociali come diritti, dobbiamo unire le nostre forze, uscire dalle nostre autoreferenzialità, dobbiamo dare voce alla stessa autorappresentazione delle vulnerabilità, dobbiamo essere fedeli e rispettosi a una pratica non violenta, dobbiamo qualificare politicamente i nostri progetti e i nostri servizi, diffondere nuove prassi, essere coerenti con gli stili di vita. Zanutelli ce lo ricorda sempre: «si fa più politica andando a fare la spesa che non andando a una manifestazione». Dobbiamo essere coerenti con il progetto, con i riferimenti culturali, consapevoli dei prezzi da pagare.

## STRADA FACENDO 3

### I cantieri dell'abitare sociale

#### **Le politiche sociali**

Le politiche sociali devono diventare più ambiziose, bisogna accorciare le distanze: i poveri sono sempre di più, 16 milioni 500.000, con 836 euro di reddito a coppia. È forse giunto il momento della costruzione di una piattaforma comune dei diritti sociali. Questa costruzione deve partire da tre convinzioni:

- 1) il *welfare* è una condizione di sviluppo, perché l'investimento in risorse e in stili di protezione sociale determina le condizioni necessarie di coesione per lo sviluppo economico e culturale;
- 2) il *welfare* è una condizione di sicurezza, perché il contrasto alle povertà e alla cultura della legalità toglie linfa vitale all'area grigia dell'economia illegale e alla devianza giovanile sotto sfruttamento delle mafie;
- 3) il *welfare* è condizione di efficienza nella spesa pubblica perché – anche se in Italia le ricerche a riguardo sono poche – costa molto di più la spesa dei danni arrecati alla collettività, dai comportamenti, dal carcere, dalla gestione dell'emergenza, dai conflitti sociali, che non nell'investimento nella rete dei servizi socio-educativi e socio-culturali.

Deve essere quindi posto il tema della piattaforma dei diritti sociali in modo che tenga insieme "l'acqua e la conoscenza", i diritti di prima generazione e quelli di quarta generazione.

Piattaforma dei diritti sociali vuol poi dire Leas (Livelli essenziali di assistenza sociale), Liveas (Livelli essenziali delle prestazioni sociali), qualificazione dei Piani di zona all'interno della 328, costruzione di piani di regolazione sociale, rafforzamento della cooperazione internazionale, riduzione delle spese militari a favore delle spese sociali: con il costo di due aerei *fighter* si può costituire oggi il fondo della disabilità.

#### **In conclusione: operatore sociale, chi sei?**

Guadagni poco, non più di 1.000 euro al mese, non sempre lo stipendio arriva puntuale, non sei sicuro che l'anno prossimo la convenzione ti sarà rinnovata. Ti sia almeno concessa la soddisfazione di vedere i diritti sociali un po' più garantiti.